# Trame che uniscono

IC "G. Marconi" Casalmaggiore

a.s. 2020/2021

Questo ebook è frutto del lavoro sinergico portato avanti all'interno del progetto d'Istituto "Trame che uniscono" con l'intento di mettere in relazione il rapporto tra esperienza ed espressione della stessa.
In un momento storico particolarmente accidentato, con lunghi periodi di isolamento, abbiamo pensato che narrare e narrarsi attraverso la scrittura di racconti potesse essere il miglior modo per condividere parte di sé con gli Altri, per riscoprirsi vicini e aprirsi a nuove possibilità di crescita.
La scrittura da sempre rappresenta uno strumento di mediazione per favorire la stimolazione del pensiero riflessivo, l'elaborazione dell'immaginario personale che si incontra e si scontra con l'immaginario collettivo, producendo forme nuove di linguaggio e di espressione di sé, anche attraverso l'Altro, con l'Altro e per l'Altro.
I racconti presenti all'interno del libro hanno tutti come tema centrale il viaggio. Alcune storie sono state scritte attraverso una "staffetta letteraria" per classi parallele, percorso grazie al quale ciascuna classe ha potuto esprimere al meglio la propria creatività e sensibilità. Altre, invece, sono state scritte da classi singole che hanno affrontato un viaggio più intimo, nel ricordo di vissuti ed esperienze di questi anni di scuola, oppure hanno elaborato un viaggio fantastico in cui tutti potessero essere protagonisti.
Ascoltarsi e ascoltare gli Altri è stato un altro degli intenti pedagogici proposti all'interno del progetto per educare all'ascolto attivo e alla comunicazione con gli altri, incoraggiando le conversazioni, capovolgendo i punti di vista e riconoscendo l'io diverso da me.
Alunni, personale scolastico e famiglie siamo tutti dei fili che contribuiscono a creare l'unico ordito di un tessuto comunitario, prezioso in quanto, appunto, trama che unisce.

# Filastrocche lunghe un anno

## Classi Prime

## L'AMICIZIA

LA NOSTRA AMICIZIA
ABBIAMO COLTIVATO
GIOCANDO NEL VERDE
PRATO.
INSIEME BALLIAMO,
RIDIAMO E CI
DIVERTIAMO,
PERCHÉ TANTO BENE CI
VOGLIAMO.

Gli alunni della 1^ E

## LA GENTILEZZA

SONO COME LUNGHISSIMI FILI
LE PAROLE GENTILI,
COME DELICATE MANI,
CAREZZE PER OGGI E PER DOMANI.
SONO COME LEGGERI FILI
LE PAROLE GENTILI,
COME BANDIERE NELVENTO
RENDONO IL CUOR CONTENTO.
SONO COME TANTI FILI
LE PAROLE GENTILI,
COSE D'ARGENTO E D'ORO
PER TE CHE SEI UN TESORO.

Gli alunni della 1^ – Rivarolo del Re

## SPERANZE

SPERO DI RIVEDERE I MIEI AMICI
E DI ANDARE IN GITA INSIEME, FELICI
I COMPLEANNI FESTEGGIARE
E POTERCI RIABBRACCIARE
QUANDO IL COVID SCOMPARIRÀ
IL NOSTRO SORRISO SPUNTERÀ!

Gli alunni della 1^D

## LA FELICITÀ

ANDARE A SCUOLA CI RENDE FELICI
PERCHÉ INCONTRIAMO I NOSTRI AMICI.
TRA LE MATERIE ABBIAMO NAVIGATO
COSÌ TANTE COSE NUOVE ABBIAMO
IMPARATO.

Gli alunni della 1^C

## A SCUOLA DI SICUREZZA

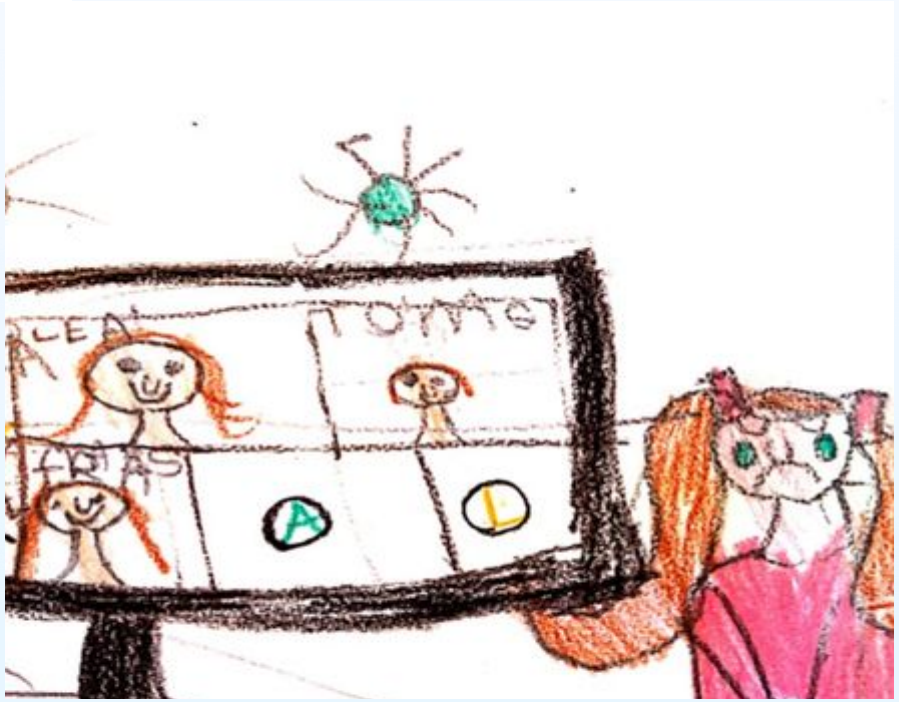
LA MANO NON CI POSSIAMO DARE,
LA MASCHERINA DOBBIAMO INDOSSARE,
LE MANI CI DOBBIAMO IGIENIZZARE
E, SE TI VOGLIO AIUTARE,
IL METRO DI DISTANZA DEVO RISPETTARE
E DA LONTANO, PURTROPPO, TI DEVO
SALUTARE.

Gli alunni della 1^ A

## CHE TRISTEZZA LA DAD

IL BRUTTO VIRUS CI HA CHIUSI IN
GABBIA
E NOI AVEVAMO TANTA RABBIA.
A DISTANZA, NELLA STANZA
SENTIVAMO LA MANCANZA,
PIANGEVAMO PER LA TRISTEZZA
E A MAMMA E PAPA'
FACEVAMO TENEREZZA...

Gli alunni della 1^B



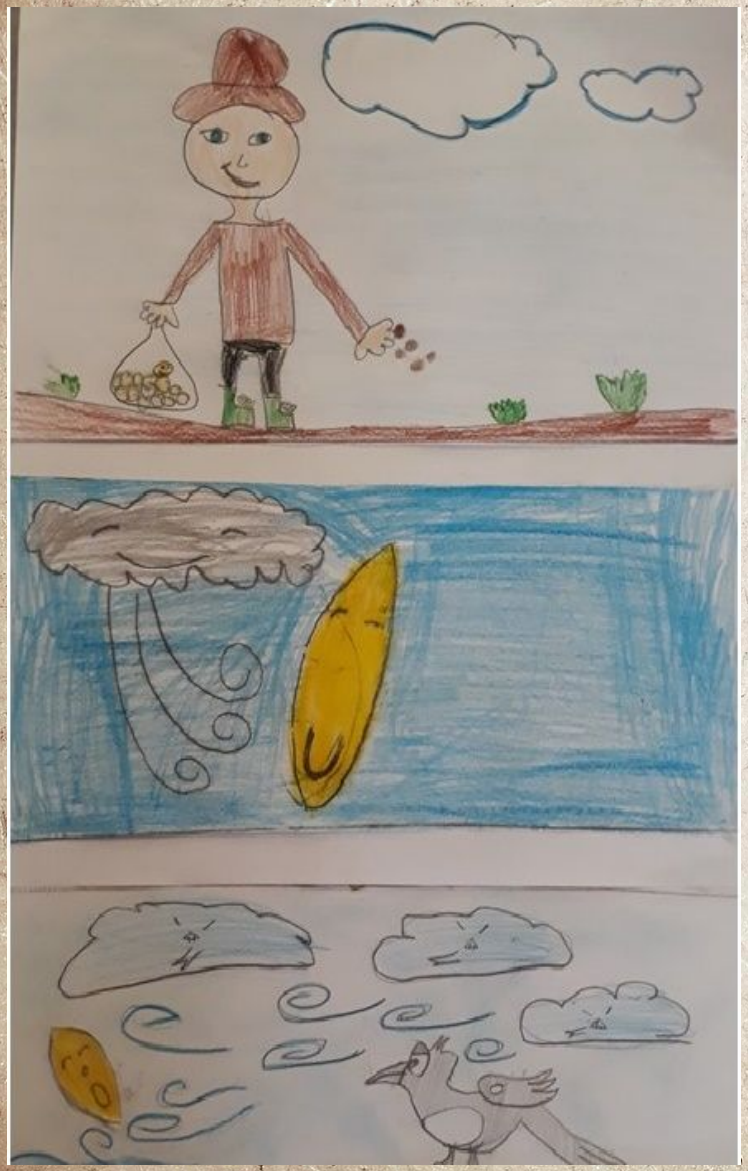
# IL LUNGO VIAGGIO DEL SEME CHICCO

Classi II

*Capitolo 1*

# Dalla pianura al mare

Questa storia comincia in una fresca giornata di ottobre, quando un contadino andò a piantare dei semi nel suo campo vicino il fiume Po. Dentro il suo sacco custodiva i semi più preziosi ed erano tutti emozionati perché sapevano che stavano per essere piantati. Tra loro c'era Chicco, un seme molto allegro, curioso e desideroso di vivere questa nuova avventura.
Finalmente il contadino era pronto per seminare e Chicco era impaziente insieme ai suoi fratelli, ma mentre tutti cadevano sulla terra, ecco che un improvviso colpo di vento portò via Chicco che iniziò a gridare: - Aiuto!!! Qualcuno mi riporti sulla terra!!! - Ma più gridava e più il vento lo portava via, finché non si ritrovò da solo in un posto sconosciuto.
Un po' confuso si guardò intorno e vide tanti bambini giocare insieme. Capì, allora, che era finito nel cortile di una scuola, e proprio quando un bambino stava per raccoglierlo, un altro colpo di vento fortissimo lo portò via. Il vento era talmente forte che lo fece volare per una notte intera!
Chicco, molto spaventato e affamato si ritrovò nel nido di una gazza ladra. Appena la vide le disse: - Ti prego! Non mangiarmi! Aiutami a capire dove sono finito! -
La gazza ladra gli rispose: - Non preoccuparti! Non voglio mangiarti! Ci troviamo vicino al mare! –
Allora Chicco le disse preoccupato: - Il mare non è il mio posto! Devo tornare in pianura dai miei fratelli! È lì che devo essere piantato! -
La gazza ladra, che era molto buona e gentile, rassicurò Chicco e gli disse che lo avrebbe riportato dai suoi fratelli mettendolo nel suo becco. Nel momento in cui stavano per partire, però, arrivò una forte folata di vento che fece ancora una volta volare via Chicco, fino a farlo impigliare nello zaino di Mirko, un ragazzo che stava per imbarcarsi per un lungo viaggio.



# L'inizio del viaggio...

*Capitolo 2*

# Dal mare alla giungla

Mirko era entusiasta di poter raggiungere i suoi amici che stavano girando un documentario in una della più belle isole italiane. Si era imbarcato sulla nave e, ignaro di avere con sé il piccolo Chicco, ammirava dal ponte la maestosità del mare. Quel giorno il mare era molto agitato e Chicco si aggrappava fortemente allo zaino di Mirko ma un'onda fece ondeggiare bruscamente la nave e Chicco scivolò in acqua. L'acqua del mare era salata, non era certo l'ambiente ideale per un piccolo semino come lui, inoltre non sapeva nuotare e se non avesse incontrato una grande piovra che lo salvò afferrandolo con uno dei suoi tentacoli facendolo entrare in una ventosa...Chissà cosa sarebbe successo! - E tu chi sei? - gli chiese la piovra. - Come hai fatto ad arrivare fin qui? - Chicco raccontò la sua disavventura e la piovra gli promise che avrebbe pensato a come avrebbe potuto aiutarlo. Improvvisamente la corrente marina lo risucchiò in acqua dove un delfino, sentendo i suoi lamenti di paura si impietosì e lo fece salire sul suo dorso. - Non temere, piccolo semino, ti condurrò con me ad esplorare il mare, i suoi fondali e i suoi tesori. Poi volerai verso casa con un mio amico speciale-. Il piccolo seme si sentì al sicuro per un po'. Terminato il viaggio, il delfino chiamò a sé il suo amico gabbiano che, dopo aver ascoltato l'incredibile storia di Chicco, con molta cura lo prese sulla sua zampa palmata e, volando verso una laguna, gli fece ammirare dall'alto il tipico paesaggio lagunare. Da lassù Chicco scorse le saline, (candide montagne di sale), le dune formate da sottilissimi granelli di sabbia, la macchia mediterranea, gli esili giunchi, le “canne al vento” e tanti esemplari di uccelli e insetti che non aveva mai visto. Il gabbiano, giunto alla fine del percorso, affidò Chicco a un fenicottero rosa che lo accolse sotto una delle sue soffici ali per farlo riposare un po'. Fu proprio in quella laguna che Mirko raggiunse i suoi amici che avevano terminato di girare il documentario e si accingevano a partire con la loro jeep verso un'imbarcazione privata per un safari organizzato da tempo. Erano ignari del fatto che uno di loro trasportasse un piccolo semino che con un colpo di Maestrale era volato sul suo cappello impigliandosi nella trama di lino. L'avventura di Chicco proseguì. La giungla lo aspettava...

*Capitolo 3*

# Dalla giungla al deserto

Chicco se ne stava al buio, nascosto e protetto in una piega del cappello.
Provava una grande nostalgia dei suoi fratelli e sentiva che il tempo stava passando.
Poi sentì che qualcosa era cambiato: c'era un'aria più umida, sentiva fruscii, canti d'uccelli, crepitii di foglie, sibili, strida e versi di animali. Il gruppo era arrivato nella giungla africana per realizzare un documentario sulla biodiversità della foresta.
Una scimmietta curiosa e dispettosa con un salto rubò il cappello e appesa ad una liana se lo portò su un ramo, si rigirava il cappello fra le zampe: -E tu chi sei? - -Sono Chicco, il seme- rispose Chicco, ma la scimmietta vivace non lo ascoltò neppure e lo lanciò nell'aria.
Chicco stava precipitando ma, fortunatamente, atterrò sulle piume morbide di un pappagallo colorato e vanitoso. Il pappagallo si stava pulendo le piume per farsi bello e far colpo sulla sua fidanzata e quando si accorse di Chicco con un colpo di becco lo lanciò nell'aria. Chicco cadeva e cadeva fino a quando si ritrovò nel terreno: umido, troppo umido per lui, troppo!
Un esercito di formiche stava facendo provviste e Chicco si sentì trasportare: sempre più buio, sempre più freddo; adesso era prigioniero sottoterra, all'interno del formicaio.
Al di sopra, nell'aria si cominciò a sentire il temporale del pomeriggio e velocemente tutti gli animali cercarono un riparo e anche i nostri documentaristi smisero di filmare e cercarono rifugio sotto le grandi foglie di un albero.
L'acquazzone fu così forte che il formicaio venne allagato e distrutto, Chicco venne trascinato via e andò ad incastrarsi tra le piume di un piccolo colibrì in attesa che smettesse di piovere.
Veloce come era iniziato, l'acquazzone finì ed il colibrì si alzò in volo per cercare le sue orchidee preferite. Il colibrì infilò il lungo becco in un'orchidea fucsia e senza accorgersene depositò Chicco nel calice del fiore.
Intanto i documentaristi avevano riposto la loro attrezzatura e decisero di raccogliere un'orchidea da portare al villaggio: erano stati invitati ad una festa; fortunatamente scelsero proprio quella dove era finito Chicco.
La festa al villaggio era per salutare Nana e la sua famiglia. Il giorno dopo sarebbero partiti per un lungo viaggio: avrebbero attraversato il deserto, poi il mare per arrivare in un posto che non conoscevano, loro sapevano solo che si chiamava Italia perché glielo aveva scritto lo zio.
Quando Nana ricevette in dono l'orchidea decise di metterla in un bel fazzoletto bianco, sarebbe stato il suo ricordo del suo paese che forse non avrebbe rivisto mai più.
Durante il viaggio Nana ogni tanto tirava fuori il fazzoletto, chiudeva gli occhi e annusava il profumo dolcissimo; cercava di non piangere per la nostalgia.
Adesso attorno a lei c'era un paesaggio arido, assolato e caldissimo: era il deserto.

PRIMA
CHICCO
CHICCO
POI
INFINE
CIAO

*Capitolo 4*

# Dal deserto alla pianura

Erano arrivati lì con una carovana guidata dagli “uomini blu”. Nana guardava l'immensa distesa di sabbia che la circondava. La sabbia rovente formava dune dorate e rossastre sotto un cielo abbagliante. La bambina si sentiva come avvolta da un mantello bollente. Aveva una gran sete. Prese la borraccia, bevve una volta, due volte, tre volte ma la sete non passava. Tirò fuori dal suo zaino il fazzoletto con l'orchidea; forse toccarla e annusarla le avrebbe regalato un po' di freschezza. Appena Nana aprì il fazzoletto, l'orchidea le scivolò dalle mani e volò via, trasportata dal forte vento caldo. Nana non la vide più. Vedeva solo tanta sabbia che volava in aria. Con gli occhi socchiusi, disperata, cominciò a cercare il suo tesoro.

Chicco, per il forte vento, non riuscì a restare attaccato al fiore. Fece tre capitomboli nell’aria. Poi il vento cessò e lui cominciò a cadere. Mentre precipitava si sentiva bruciare. Era diventato un seme bollente. Si ritrovò ricoperto da un mare di sabbia caldissima.

- Muoio! Aiuto! -cercò di gridare, ma la sua voce era soffocata. Improvvisamente sentì che qualcosa lo stava spingendo con forza. Cosa stava succedendo? Trovò il coraggio di aprire gli occhietti. Uno scorpione del deserto lo aveva catturato con le sue grandi tenaglie. -Oh! Adesso mi pungerà con quella coda velenosa!

Chicco bruciava per il caldo e tremava per la paura.

All'improvviso, nel silenzio del deserto, sentì un sibilo terrificante. Chicco non ebbe il tempo di capire cosa succedeva e si ritrovò sulla lingua biforcuta di unl serpente. - Aiuto! - gridò il povero semino - Morirò e non potrò più rivedere i miei fratelli! -. Sentendo queste parole, il grosso serpente si incuriosì. Mentre teneva ancora stretto tra le spire lo scorpione, posò Chicco su una rosa del deserto che era lì vicino e gli chiese: -I tuoi fratelli? -

Chicco raccontò la sua storia.

- Hai avuto tante avventure! - disse il serpente. - Penso che meriti di tornare dai tuoi fratelli.
In quel momento Chicco si sentì di nuovo sollevare. Vide il viso di una deliziosa bambina. Si rannicchiò in mezzo alla rosa del deserto e pensò:
- Forse sono salvo! -
Nana finalmente aveva visto la sua orchidea incastrata in un oggetto misterioso e luccicante. Era una rosa del deserto, ne aveva sentito parlare al villaggio qualche volta. Così, prese l'orchidea e anche la rosa del deserto. Pensò potesse essere un bel regalo per lo zio.
-Nana! E' ora di risalire sul cammello, le gridò l'uomo blu. - Dobbiamo arrivare all'oasi, così ci potremo riparare dal freddo della notte-.
La bambina, felice, tornò indietro. Bagnò con un po' d'acqua il fazzoletto bianco e vi avvolse i suoi due tesori. Poi li conservò nel suo zaino blu e risalì sul cammello.
Ecco l'oasi! C'era un piccolo laghetto e attorno tante piccole casette bianche e tante palme da dattero.
Cominciavano a spuntare in cielo tantissime stelle.
Nana fece tanti bei sogni.
L'indomani, molto presto, partirono su delle jeep verso l'aeroporto.
Nana pensò a quella parola scritta nella lettera dallo zio: "Italia".
Finalmente l'aereo decollò. Chicco sorvolò il mare.
Nana non vedeva l'ora di arrivare. Guardava dal finestrino le nuvole e il mare. Poi, all'improvviso, vide tanti tappeti gialli e verdi, la pianura.
Chicco sentì un grande sbalzo, come un pugno allo stomaco. Svenne dalla paura. Si risvegliò, sentendosi come trasportato da un fiume lento. Era il nastro dei bagagli dell'aeroporto.
Nana era lì. Impaziente, attendeva di recuperare il suo zaino.

# Il ritorno

Il semino Chicco era chiuso nella valigia e non ne poteva più. Gridava:-Aiuto, aiuto, fatemi uscire!!-. Chicco cominciò a rigirarsi, gira e gira che ti rigira Chicco riuscì a rompere la valigia perchè con il caldo della stiva si era gonfiato ed era diventato un seme enorme. Scoppiò la valigia e lui si ritrovò in mezzo al nastro trasportatore dei bagagli. Nana vide la sua valigia esplodere e uscire quel grandissimo seme. Decise di tenerlo con sé, perchè era curiosa di vedere cosa sarebbe nato e decise di piantarlo. Allora con l'aiuto dei suoi genitori prese un lenzuolo, lo bagnò con acqua fresca e avvolse il seme per non farlo seccare. Il seme era comunque leggero e così riuscirono a trasportarlo senza troppa fatica.
Presero un taxi per andare a casa dello zio e misero il seme nel baule. Appena arrivati a casa dello zio Nana gli consegnò subito i suoi regali, sia l'orchidea che la rosa del deserto. Lo zio era felicissimo per i due regali, ringraziò contento Nana e la abbracciò.
Lo zio aveva organizzato una grande festa con tutti i suoi amici e la sua famiglia e per l'occasione aveva fatto preparare una grande torta con lamponi e fragole, cioccolato e panna che faceva venire l'acquolina in bocca. Chicco era molto affamato ed assetato perchè durante il lungo viaggio non aveva né bevuto né mangiato, così non appena Nana lo appoggiò su un tavolo all'ombra per farlo stare fresco, Chicco si avventò sulla torta e iniziò a mangiarla.
Così facendo Chicco diventò ancora più grosso e più affamato, stava per avventarsi di nuovo sulla torta quando arrivò lo zio di Nana che vedendo il disastro che aveva combinato gridò: -NOOOO!!!! La mia torta è tutta smangiucchiata e adesso cosa darò ai miei invitati!!! Adesso ti prendo e ti pianto nel mio orto! Così la smetterai di mangiarmi la torta!- Chicco appena sentì quelle parole scappò via passando per una finestra aperta perchè non voleva essere piantato in un orto.

Chicco corse veloce attraverso i campi della pianura, passò tra le spighe di grano, l'erba fresca e le piccole margherite, piante di pomodori, orti con belle fragole rosse, gambe di verde insalata e alti girasoli gialli. All'improvviso Chicco incontrò un contadino che stava dando acqua alle piante e aveva con sé alcuni semi. Chicco riconobbe il contadino, lo aveva già visto quando era più piccolo e aveva riconosciuto il suo viso e soprattutto il suo sacchettino per i semi. Appena l'uomo tolse la mano dal sacchetto per gettare i semi, Chicco riconobbe subito i suoi fratelli e fu felice di rivederli. Si sentì sicuro e quindi decise di lasciarsi piantare dal contadino insieme ai suoi fratelli.
Passarono alcune settimane e spuntò un piccolo germoglio, che pian piano crebbe fino a diventare una meravigliosa spiga di grano.
Poco tempo dopo, in un giorno di vento, una folata d'aria staccò dalla spiga un piccolo chicco che volò via leggero...

# I VIAGGIATORI DEL TEMPO

*Classi III*

# Capitolo 1

Il signor Wells era un tipo strano: vestito sempre in maniera impeccabile, sembrava nei modi e nel linguaggio un uomo dell'ottocento. Era una persona taciturna, sempre perso nei suoi pensieri, distratto e un po' maldestro, ogni giorno si isolava nel suo studio, dove rimaneva ore a studiare sui suoi libri polverosi. Era raro vederlo sorridere, ma adorava la sua famiglia e con i figli era la persona più dolce e delicata del mondo.
La moglie, Sue Hendrickson, dagli straordinari occhi viola, era invece un tipo deciso, una donna pratica ed efficiente. Appassionata al suo lavoro di paleontologa, aveva fatto importanti scoperte sui dinosauri. Aveva infatti ritrovato nel 1990, vicino alla città di Faith, nel Dakota del Sud, uno scheletro quasi completo di T-rex. I signori Wells avevano tre figli, James, Emily e Alexander. James e Emily erano gemelli, assomigliavano molto fisicamente, ma erano molto diversi nel carattere, anche se andavano d'accordo. Di corporatura esile e slanciata, avevano occhi azzurri e brillanti, come il cristallo, dall'espressione seria e intensa, e i capelli scuri e ribelli. James mangiava come un dinosauro, ma, visto che faceva molto sport, manteneva un fisico asciutto, agile e atletico. Era un asso del basket, la guardia tiratrice della sua squadra, nessuno sapeva fare tanti canestri consecutivi come lui. A scuola se la cavava, ma non era brillante come la sorella.

Emily, oltre ad amare la danza classica, era una divoratrice di libri e quando andava a scuola, al termine delle lezioni, si nascondeva sempre in biblioteca per leggere e scoprire cose nuove. Inoltre, aveva una passione in comune con la mamma, cioè svelare i misteri.
Mentre i gemelli assomigliavano al signor Wells, Alexander era il ritratto della madre: aveva grandi occhi viola e una folta chioma rossa. Aveva quasi cinque anni ed era un adorabile giocherellone. I suoi giochi preferiti erano dei dinosauri di plastica coi quali inventava storie avventurose di lotte e di combattimenti. Sapeva riconoscere le loro caratteristiche, perché i fratelli, che si prendevano spesso cura di lui, alla sera gli leggevano le storie illustrate sui dinosauri, e, con le quelle storie, lui si addormentava.

Un giorno Emily decise di andare in biblioteca con la mamma e i suoi fratelli per vedere se c'erano dei libri nuovi ed interessanti. Emily trovò così un libro molto strano. Il libro si intitolava "Il Viaggiatore del Tempo", ma al posto dell'autore vi erano soltanto le sue iniziali: H. G. W. Ovviamente lo scrittore non voleva farsi conoscere. Il libro sembrava provenire da un'altra epoca, aveva una copertina nera e verde, caratteri antiquati e pagine ingiallite. Incuriosite, madre e figlia chiesero alla bibliotecaria di poterlo prendere in prestito e leggerlo con calma a casa. Nel tragitto Emily notò una strana coincidenza: le iniziali dell'autore erano le stesse del padre. La bambina lo lesse tutto d'un fiato, poi lo passò a James. Il libro, ambientato alla fine dell'800, raccontava di un eccentrico scienziato, esperto in fisica e meccanica, che sosteneva di aver inventato la Macchina del Tempo, con la quale poteva viaggiare nel passato e nel futuro.

I due cominciarono a nutrire dei dubbi riguardo al loro papà, il signor Helbert George Wells.
Emily disse: "James, non potrebbe essere proprio il nostro papà lo scrittore di questo libro? Se noti le iniziali corrispondono! E certi ragionamenti sul fatto che si può viaggiare nel tempo mi sembrano gli stessi che sentiamo quando siamo a tavola!"
"Ma questo libro è stato scritto nell'800, come è possibile?" obiettò James.
"E se fosse proprio lui il Viaggiatore del Tempo?"
I due ragazzi si erano avvicinati alla verità: il signor Wells era realmente l'autore di quel libro e il suo protagonista, il viaggiatore del tempo, era lui stesso.

Tutti pensavano che quello strano congegno posto in un angolo del garage fosse una vecchia automobile, un brutto e inutile rottame, che ovviamente non funzionava più. In realtà quella era la famosa Macchina del Tempo, un meccanismo costruito da lui stesso, impiegando molti anni di studio e di lavoro. Quella macchina gli aveva permesso di compiere incredibili viaggi nel futuro e di vivere pericolose e appassionanti avventure. Ma ad un certo punto, giunto in uno dei suoi viaggi nel 2000, aveva deciso di rendere la sua vita normale, senza pericoli. Si era costruito una bella famiglia e guidava solo una normale automobile per spostarsi in città. Ogni tanto andava però in garage per guardare la sua macchina del tempo e ricordare le avventure che aveva vissuto, facendo anche finta di guidare. Quando lo faceva si rattristava e iniziava a tremare perché si ricordava di un episodio in cui il viaggio nel tempo era stato così veloce da ferirlo su tutto il corpo.
Un giorno, mentre i tre fratelli stanno giocando in cortile, la palla scappò di mano a Emily e rotolando andò a infilarsi nella porta del garage semiaperta. Avrebbero voluto subito entrare a riprenderla, ma esitarono perché il papà aveva sempre detto che "mai e poi mai" potevano entrare in quel luogo. Ma poi, incuriositi proprio dalla proibizione, si intrufolarono per esplorare quel luogo misterioso. Emily aprì il portone e subito videro un grande aggeggio appoggiato ad una parete: assomigliava a un'automobile, ma era senza ruote e all'interno aveva degli strani pulsanti contrassegnati da numeri.
Schiacciarono a caso dei pulsanti e la macchina si accese. Ma per funzionare occorreva che a guidarla ci fosse proprio il papà, infatti uno scanner prendeva l'immagine di chi guidava e solo col signor Wells entrava in azione. Ma i bambini presero una foto e la macchina la scannerizzò. Poi inserirono la data della loro nascita perché volevano vedersi da piccoli. Ma poi cambiarono idea perché capirono che la macchina era pericolosa e decisero di scendere immediatamente, ma con un gomito James abbassò la leva. Nello stesso istante, Alexander pigiò per curiosità un tasto che si chiamava "aspiratutto" e così tutta la casa venne risucchiata nel passato.
I tre bambini andarono in cucina e videro i genitori sbalorditi alla finestra: erano nel bel mezzo di una foresta preistorica.

# Capitolo 2

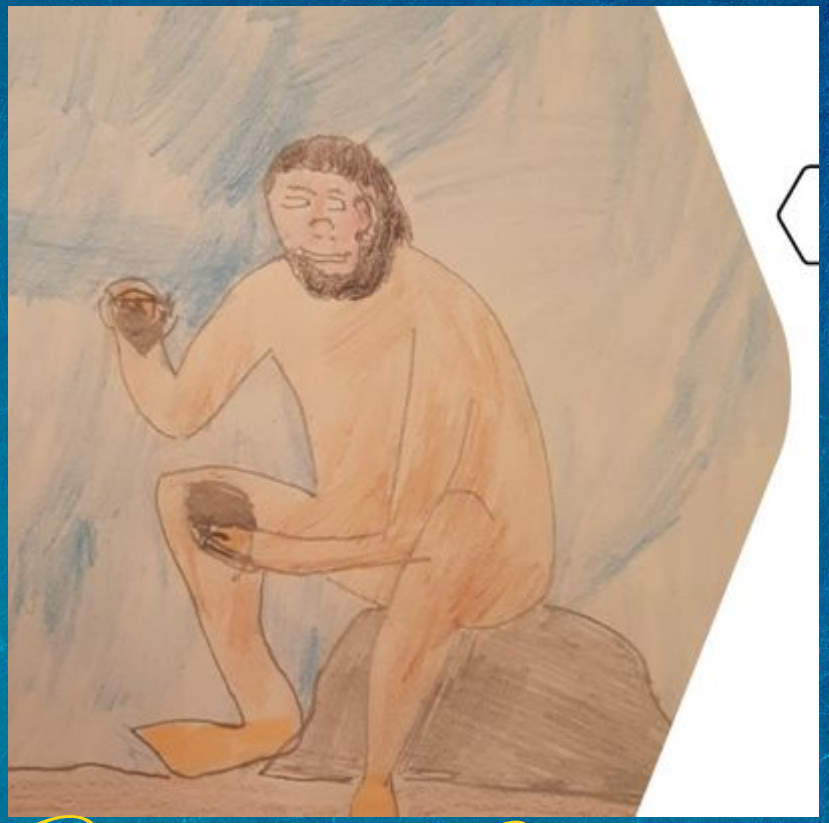
Un'aria tiepida li avvolse dolcemente e i loro occhi intravidero una fitta e scura vegetazione.
Decisero che volevano scoprire l'ambiente in cui si trovavano, così esplorarono e proseguirono.
Camminavano guardandosi intorno, guardinghi e impauriti. Un fruscìo sotto i piedi indicava loro la strada. In un silenzio inquietante, tutta la famiglia sentì un'eco di acqua che scrosciava.
Papà George disse: "Bambini, tranquilli, andrà tutto bene!" e, con un abbraccio a tre, li liberò dalla paura. Anche Sue si strinse a loro con emozione; poco dopo, però, un rumore assordante tra gli arbusti paralizzò l'intera famiglia. James buttò lo sguardo in basso e vide grandi orme che proseguivano e si perdevano nella vegetazione, diede un colpetto a Emily e inclinò leggermente la testa proprio in direzione delle stesse.
IEmily avvisò in un qualche modo i genitori, che erano stati distratti dal rumore di una mandibola che masticava foglie. Volsero lo sguardo verso l'alto e videro un lungo collo dalle sfumature verdi e marroni, sembrava non aver mai fine. "E' un diplodoco!" urlò Emily.
Il dinosauro si allungò con curiosità. Attratto dal rosso dei capelli di Sue, spalancò le fauci pensando che fossero una nuova specie di piante, ma qualcosa di fronte a lui attirò la sua attenzione: dagli alberi che si aprivano a forbice uscirono un gruppo di uccelli dal movimento irregolare...
Si scorsero occhi rossi come il magma incandescente.

Il suolo tremò: sotto di loro tutto era in movimento, zolle di terra si staccavano ovunque, ma nulla impedì alla famiglia di scappare, salendo dalla coda del diplodoco fino al dorso. Dietro di loro si udì un ruggito terribile e mostruoso. Un muso ornato da piccole creste ossee, denti appuntiti come coltelli da carne e un possente corpo scuro… Solo Emily e mamma Sue potevano comprendere di chi si trattava…
Un Allosauro puntava dritto verso di loro
“Che paura!” esclamò Alexander aggrappandosi alle squame sotto di lui. La fuga del Diplodoco li portò ad una cascata e lì, approfittando del riposo del dinosauro, riuscirono a scendere. Impauriti e sconvolti, speravano di esser scampati all’esemplare affamato e sanguinario che li inseguiva e che digrignava i denti a ogni passo. Finalmente convinti dal totale silenzio, tirarono un sospiro di sollievo.
Si fece sera: il cielo si era dipinto da sfumature di colori caldi e freddi disegnati dal sole che augurava la buonanotte e un vento freddo, leggero come una foglia che cade, cominciò a soffiare.

Non sapevano dove accamparsi per la notte. Emily, allora, ricordò che nei libri di avventura che aveva letto, dietro le cascate, potevano esserci delle grotte.
Attraversarono il muro d'acqua e videro un'ombra che sembrava una persona…
Era proprio così, un ragazzo di bell'aspetto dai capelli lisci, color castano sciolti fino alle spalle, un accenno di baffi arrotolati alla francese e due occhi azzurri misteriosi, sorpresi. Era magro come un'acciuga, ma forte; si presentò: "Buonasera mi chiamo Trinc, ho 27 anni e arrivo dal nord America. Sono inciampato in uno strano buco e all'improvviso mi sono ritrovato qui… Sto cercando di capire dove mi trovo…Mi potete aiutare, per favore?"
"Se proprio vuoi sapere dove siamo, ci troviamo nell'era giurassica del mesozoico" rispose Sue con fare serio e preciso. Dopo l'iniziale sorpresa e le dovute presentazioni, Emily curiosa, chiese precisazioni su dove si trovasse quello strano buco che gli aveva permesso di arrivare fino a lì. Trinc sottolineò che era un portale dai mille colori che gli aveva fatto fare un viaggio emozionante.

All'improvvisò qualcosa sbucò dall'acqua della cascata. Madre e figlia urlarono: " Oh nooo, è ritornato! Corriamo svelti!". Mentre l'Allosauro scrutava ogni angolo, in cerca di uno spuntino, i Wells andarono in giro alla ricerca di un'uscita. La paura di esser una possibile preda era sul collo e si sentiva pesante come una roccia. Per fortuna, il dinosauro si stancò presto e si allontanò, la famiglia e il nuovo amico, muniti di torcia, trovarono una via d'uscita.
Terrorizzati, stanchi e sporchi, corsero più veloce che mai e videro in lontananza una zampa a loro familiare, dai colori verdi e marroni con squame lucide: possente e maestoso, si trattava dello stesso Diplodoco che li aveva salvati prima dell'arrivo dell'implacabile Allosaurus!

Lì, tra la folta vegetazione, riuscirono a scorgere la loro casa e pensarono di essere salvi, perché al suo interno c'era la macchina del tempo.
In un istante, il cielo si coprì di fumo grigio e striature rosse. Una violenta esplosione li fece sobbalzare. Era un vulcano che si era messo all'improvviso a eruttare, facendo tremare il suolo con terribili fragori.
"Riusciremo a tornare a casa?" urlò James.
"Corriamo più veloce, la macchina del tempo ci salverà!" disse Emily.
Riuscirono finalmente a raggiungere la casa ed entrarono cercando il congegno. Il papà dopo esser riuscito ad attivarlo, esclamò con gioia: "Evviva, ci siamo riusciti! Siete pronti a ritornare negli anni 2000?" Sereni e tranquilli, i Wells e Trinc si lasciarono cullare dal movimento. Ma qualcosa andò storto. Quando la macchina del tempo si fermò, una scritta sulla strada indicava l'anno… Il 2021!
Scesero dal veicolo e si ritrovarono di fronte sei persone ad accoglierli.
"Finalmente siete arrivati, aspettavamo da tanto tempo questo giorno!" si sentirono dire con grande sorpresa!
James, sgranando gli occhi, esordì: "Ehi, ma siamo noi!!"



# Capitolo 3

Helbert spiegò alle sue famiglie, quella del presente e quella del passato, che quell'incontro non era una buona idea perché lui, essendo un viaggiatore del tempo, sapeva che conoscere troppo del proprio futuro avrebbe potuto alterare il corso della storia!!

Risalirono sulla macchina, impostando la data della loro partenza: l'anno 2000 ma per un errore finirono 2.000.000 di anni prima. Scesi dalla macchina del tempo Sue e Emily si resero conto di essere nella savana. E in Africa!!!!!
L'ambiente naturale era costituito prevalentemente da erba alta, arbusti e pochi alberi.
Dopo un primo momento di sorpresa, si ritrovarono circondati da un gruppetto di 5 esseri pelosi e bipedi: erano homini habilis e sembravano intenzionati a mangiarseli. Trinc urlò subito:
"Scappiamo, vogliono cucinarci!"
La famiglia Wells si rifugiò su un albero e Sue si ricordò di avere un accendino in tasca, era
una ex fumatrice. Alla vista dell'accendino Emily disse alla madre che l'habilis non sapeva accendere il fuoco; Sue allora accese l'accendino e gli habilis si spaventarono e filarono via.

James disse: "Per ora ce l'abbiamo fatta!"
Alexader, curioso, seguì il gruppetto e vide che stavano facendo dei chopper: stavano colpendo una selce con un altro sasso e questa pietra si modificava fino a diventare un utensile appuntito e affilato. Alexander si tolse maglietta e pantaloncini e, rimasto in mutande, si avvicinò agli habilis per imparare a fare un chopper anche lui. Gli habilis lo guardano straniti: non aveva peli.
Gli habilis insegnarono ad Alexander a scheggiare una pietra.
Insieme a una bambina habilis, Alexandar tornò all'albero su cui era rifugiata la sua famiglia e gli mostrò il suo nuovo chopper. Appena Emily lo vide chiese ai genitori se potevano scendere e andare anche loro a imparare quella tecnica. Tutti si spogliarono come Alexander per non spaventare troppo gli habilis.

Seguirono la bambina all'accampamento e gli habilis condivisero il loro cibo con Trinc e gli Wells. Quando scese la sera gli habilis mostrarono il loro rifugio per la notte: un enorme albero. Trinc si svegliò prima dell'alba e andò a cercare frutta per la colazione. Prese il chopper di Alexander e si avventurò nella savana. Ai piedi di un alberello iniziò a scavare per cercare delle radici: le trovò e le tagliò con il chopper. Ne assaggiò un pezzo: non era male, solo un po' amara.
Mentre tornava all'accampamento trovò una carcassa di gazzella preistorica: decise di portare le ossa e la testa agli habilis per vedere se e come l'avrebbero cucinata. Quando Trinc tornò, erano tutti svegli e affamati. Gli habilis lo accolsero con gioia mentre la famiglia era un po' schifata. Gli habilis presero le ossa e iniziarono a spaccarle con i loro chopper.
James sussurò a Trinc: "Come ti è venuto in mente di portare queste schifezze!!"
Trinc rispose che dovevano aspettare e vedere cosa ne avrebbero fatto e alla fine tutti assaggiarono sia il midollo che le cervella e le radici.
Poco dopo gli habilis fecero capire a gesti agli adulti che dovevano andare con loro, mentre i tre bambini seguirono l'amica di Alexander. Gli adulti trovano delle impronte di cinghiale e le seguirono: gli habilis erano armati di bastoni dalla punta affilata grazie ai chopper. Seguendo le tracce arrivarono a uno spiazzo e gli habilis fecero segno di stare muti e pronti all'attacco. Trovano due cinghiali: uno stava riposando mentre l'altro stava mangiando delle ghiande: i cacciatori lanciarono tutti insieme i loro bastoni appuntiti e riuscirono a catturare la cena.
Intanto la bambina habilis mostrava ad Alexander dove, nei tronchi marci di alberi caduti, cercare delle squisite larve che Alexander, curioso come George, si infilò subito in bocca. Avevano un sapere strano di nocciola. Emily lo guardò attentamene e, facendo una faccia schifatissima, decise di andare a cercare delle bacche. Mentre camminava con James nella savana trovò un cespuglio con delle bacche rosse: probabilmente dei mirtilli. James aveva paura a mangiarle ma Emily si ricordò di averle viste su un libro che aveva studiato a casa. La bambina Habilis appena le vide ne raccolse molte. Una volta tornati al campo dalla caccia e dalla raccolta, gli adulti videro che i ragazzi stavano già mangiando le larve; allora si misero a macellare i cinghiali con i loro chopper e servirono con le bacche.
Cenarono tutti insieme e poi andarono a dormire sugli alberi per difendersi dai predatori. Avevano lasciato però un pezzo di cinghiale sul posto dove avevano mangiato e nel bel mezzo della notte il signor Wells fu svegliato da un rumore: era un Gastonis , un enorme uccello alto un metro e settantacinque centimetri, che voleva mangiare gratis. Helbert avvisò i compagni che, opportunisti, iniziarono a scagliare pietre e bastoni contro il Gastonis procurandosi un altro pasto proteico.
La famiglia Wells e Trinc si fermarono con il gruppo di habilis per una settimana e quando se ne andarono Alexander si portò via il suo chopper per ricordo. Desideravano tanto passare una bella vacanza in un hotel a cinque stelle e quando risalirono sulla macchina del tempo, sperarono che li avrebbe riportati nel 2000 invece...

# Capitolo 4

…e invece si ritrovarono tre milioni e duecentomila anni prima. I Wells erano stati catapultati di nuovo nella savana, così si ritrovarono in un paesaggio ricco di arbusti e alberi enormi molto distanziati tra loro con la presenza di sassi molto alti. Si guardarono intorno, l'ambiente sembrava familiare. "In quale anno ci troviamo" esclamò Helbert.
Trinc aggiunse: "Oh no! Speriamo di non essere di nuovo fra gli habilis…" Ad un certo punto la loro attenzione venne attirata dal movimento che proveniva da un'alta chioma di un enorme Baobab. Si incamminarono con cautela e ci impiegarono un bel po' prima di arrivarci. Scorsero tra i rami degli strani esseri umani; in un primo momento pensavano fossero scimmie ma guardandoli meglio non sembravano ancora neanche esseri umani. Sue a voce alta disse: "Si tratta di Australopitechi!". Alcuni di essi camminavano a 4 zampe e con una certa esitazione si avvicinavano a loro; altri si divertivano a saltare da un ramo all'altro.

GNAM

La temperatura di solito la notte calava notevolmente infatti il piccolo Alexander tremava molto; a quella vista Lucy gli si avvicinò, lo prese in braccio e lo portò con sè sulla cima più alta dell'albero riscaldandolo col suo corpo. Emily la seguì subito perchè pensava che volesse fare del male al fratello ma Lucy vedendola in difficoltà a salire sul baobab le tese l'altro braccio e tirò a sè anche lei.
Trinc, Helbert e James organizzarono intanto, in una cavità presente nell'albero, un luogo sicuro dove passare la notte, così raccolsero erba secca, presero delle foglie e utilizzarono il tutto per fare un giaciglio dove stare riparati e sicuri per la notte.
Quella notte la luna era piena e il paesaggio intorno era abbastanza illuminato in ogni suo particolare fino all'orizzonte e si vedevano distintamente fra cespugli e l'erba in lontananza ancora i leoni che intanto si erano addormentati.
Il baobab accanto assumeva delle forme spettrali come mani che spuntano dal suolo, con le dita divaricate e spalancate verso il cielo come per indicare le stelle che li sovrastavano. Scene lugubri da incubo "E chissà cosa si nasconde ancora tra l'erba alta?" Sussurrò Trinc. "Ho quasi paura di addormentarmi."
Ogni forma poteva essere confusa con un eventuale animale. C'era silenzio tutto intorno e solo brevi rumori di rami secchi spezzati faceva immaginare la presenza nascosta di qualche animale solitario che vagava per la savana. Con tutti questi pensieri in testa finalmente si addormentarono.
La notte comunque trascorse tranquilla ed il sole di primo mattino che penetrava nell'incavo del baobab, preannunciava una piacevole e calda giornata. A guardia dell'apertura seduta su un ramo dell'albero c'erano due sentinelle che avevano vegliato sul loro sonno per tutta la notte: Lucy, che aveva ancora in braccio il piccolo Alexander ed Emily accovacciata accanto, e il suo compagno.
"Che bella giornata!" esclamò Helbert rompendo quel silenzio.
"Il giorno ideale per viaggiare!" Continuò.
Tutta la savana era illuminata in ogni suo particolare fino all'orizzonte e si vedevano distintamente ancora le sagome dei leoni. Trinc, che era già sceso dall'albero, esortò Helbert a scendere approfittando ancora che tutti dormivano per andare a controllare la macchina del tempo.

Ma ahimè, giunti sul posto, si accorsero che la macchina era rimasta incastrata tra due enormi massi in fondo ad un dirupo e dentro ci stavano comodamente dormendo due leoni. Dovevano pensare velocemente ad un piano, ritornarono all'albero e svegliarono tutti. Si misero subito in cerca di robusti bastoni che raccolsero imitati anche dagli Austrolopitechi e dopo averlo fatto si diressero verso la macchina del tempo.
Giunti nei suoi pressi incominciarono a battere con forza i bastoni fra loro imitati da tutto il gruppo. Udendo quel rumore improvviso i leoni spaventati scapparono permettendo ai Wells di raggiungere la macchina.

# Capitolo 5

Poco prima di digitare l'anno di destinazione si girarono per salutare i Primati e si accorsero che Lucy stava piangendo, ma il viaggio non terminò come previsto perché la macchina del tempo improvvisamente si fermò!
Non funzionava più, il propulsore principale iniziò a prendere fuoco. Papà George provò a spegnerlo con l'estintore in dotazione: schiacciò fino a che le fiamme scomparirono del tutto. Appena la situazione fu sotto controllo, il piccolo Alexander, che non temeva mai i pericoli, si avvicinò al pannello di controllo della macchina del tempo e iniziò ad urlare per chiamare gli altri membri della famiglia: "Venite subito qui! È successa una cosa terribile!"
La signora Sue, Emily, James e Trinc corsero immediatamente dentro al macchinario magico per andare a vedere quello che era accaduto. La mamma raggiunse Alexander e si accorse che il pulsante era bruciato e che non potevano più ripartire.
Ormai era arrivata la sera, quindi decisero di tornare dalla famiglia dell'Australopiteco Lucy e passarono la notte sul grande baobab a cui si erano tanto affezionati.
Emily era veramente felice di avere ancora un po' di tempo da passare con Lucy. Per questo motivo quella stessa sera lei decise di fare un disegno per non dimenticarla e di descriverla sul taccuino che portava sempre con sé. Il mattino dopo, James, insieme al papà, raggiunse la macchina del tempo per trovare una soluzione al problema. Lavorarono per molte ore, ma senza risultato. Poi controllarono meglio e il bambino vide un cassetto nascosto, lo aprì e all'interno trovò un pulsante segreto.

“Bravo James! Non mi ricordavo di averlo creato!” esclamò il signor Wells. James raggiunse il baobab di corsa e urlò: “Finalmente abbiamo trovato un modo per ripartire!”
Tutti si svegliarono, salutarono gli Australopitechi e corsero all’interno della macchina del tempo.
James impostò la data di destinazione, l’anno 2000, schiacciò il pulsante e la macchina partì. Stava andando tutto bene, ma, ad un certo punto, la macchina del tempo si fermò di nuovo. Sul display lampeggiava continuamente una nuova data: l’anno 1974. Fuori dal finestrino dell’astronave del tempo l’erba era alta e secca, e era apparsa la savana. Si vedevano degli alberi cresciuti di qua e là e si potevano osservare in lontananza delle montagne con la cima arrotondata.
Inoltre, vicino a una pozza d’acqua, si potevano vedere delle zebre che stavano bevendo e delle gazzelle impegnate a brucare l’erba. Poco più in là un branco di leonesse affamate erano in agguato per catturare delle prede per la cena dei loro cuccioli.
Ad un certo punto i viaggiatori del tempo scrutarono un gruppo di persone vestite come loro, ma con degli abiti un po’ particolari: delle camicie e dei pantaloncini del colore della sabbia. La famiglia Wells scese dalla macchina e si avvicinò. Emily, incuriosita, chiese: “Salve! Chi siete? Che cosa state facendo?”.
“Buongiorno! Io sono Donald Johanson e sono un paleoantropologo. Loro sono i miei aiutanti: siamo qui per esaminare la zona e cercare dei reperti fossili.”
Il ricercatore che aveva parlato era un uomo di circa trent’anni, alto, magro e molto atletico. Indossava spesso degli occhiali per proteggersi dal sole caldo dell’Africa e aveva con sé tanti strumenti di lavoro. La signora Wells immediatamente disse: “Wow! Sapete che anch’io sono una paleontologa e ho scoperto lo scheletro quasi completo di un dinosauro, più precisamente di un T-Rex”.

Allora i ricercatori decisero di portarli a vedere il lavoro che stavano facendo nel sito archeologico che avevano organizzato. Infatti, in questo luogo si scavava il terreno in più strati e a più profondità e si ricercavano i reperti con martello e scalpello per togliere i sassi, e il pennello per eliminare la sabbia e i piccoli sassolini. Sue si accorse che gli studiosi avevano creato un accampamento lì vicino per poter mangiare e dormire quando non erano al lavoro. Allora lei decise di andare in una delle tende che avevano sistemato e si cambiò i vestiti per dare una mano a scavare e aiutare nella ricerca.

Tutti insieme scavarono, scavarono, scavarono per tante ore. Verso la fine del pomeriggio, quando stava per arrivare la sera, il signor Johanson, mentre stava battendo lo scalpello, si accorse che c'era qualcosa di duro nel terreno. Continuò a scavare con decisione, spostando sassi e terra e, improvvisamente, trovò un piccolo osso. Il paleontologo chiamò i suoi compagni per far vedere ciò che aveva scoperto e loro lo raggiunsero con curiosità e felicità. Dopo la scoperta, visto che era ormai sera, tutti i collaboratori decisero di andare a cena e poi a riposare nelle tende.

Nei giorni successivi i ricercatori trovarono altri resti fossili vicini tra loro nella zona, anche a causa di un forte vento che aveva spostato della terra. Ad un certo punto uno di loro si accorse che lo scheletro dell'ominide che avevano trovato poteva essere di un esemplare femmina, osservando la forma delle ossa del bacino; inoltre capirono che era onnivoro.
Allora Emily si ricordò di aver fatto un disegno nel passato. Lo face vedere ai paleontologi perché, in questo modo, avrebbero potuto capire quanto era alto il corpo e come dovevano essere posizionate tutte le ossa trovate. Grazie all'idea della bambina gli studiosi riuscirono a riposizionare correttamente i resti del corpo e capire che assomigliava a una scimmia, ma era di un'altra specie.
Adesso dovevano decidere quale nome dare all'Australopiteco che avevano trovato. Emily pensò al nome che aveva usato nel passato e lo disse al signor Johanson. Lui si ricordò di una canzone molto bella che ascoltavano spesso alla sera nell'accampamento dal titolo "Lucy in the sky with diamonds" dei Beatles. Ascoltarono di nuovo il brano e decisero di dare il nome "Lucy" alla loro scoperta. Ad un certo punto la mamma si ricordò di un computer nascosto in un cassetto della macchina del tempo. Lo andò a prendere, elaborò i dati e creò un'immagine dell'Australopiteco da mostrare a tutti.
Per ringraziare la famiglia Wells dell'aiuto, i ricercatori regalarono loro un resto fossile di un dinosauro che avevano conservato in una delle tende. Sue scoprì che quello era il pezzo mancante che serviva a lei per completare lo scheletro del T-Rex che aveva trovato. Poco dopo Alexander andò nella macchina del tempo per controllarla, in un cassetto nascosto trovò del carburante e avvisò il papà. Immediatamente lui disse a tutta la famiglia che potevano ripartire per tornare nel presente... salutarono Johanson e i suoi aiutanti e iniziarono un nuovo viaggio.

# Capitolo 6

Salirono sulla macchina del tempo, ma poiché il papà era distratto ed anche un po' maldestro, impostò invece dell'anno 2000, 200000 anni prima. Così si ritrovarono in un luogo totalmente innevato. Tutta la famiglia stava tremando dal freddo, infatti avendo fatto la maggior parte dei loro viaggi nel tempo in periodi càldi, erano vestiti con abiti molto leggeri.
Si incamminarono per cercare un riparo e ad un tratto videro una specie di accampamento con delle tende fatte con pelli di animali. Vicino alle tende vi erano degli uomini con archi e frecce pronti per andare a caccia. Intorno al fuoco, intente a cuocere la carne, vi erano alcune donne.
Emily, una bambina molto curiosa, aveva letto diversi libri e visto molti documentari sulla Preistoria, per cui si rese subito conto di essere capitata nell'era glaciale, all'epoca dei Neanderthal. Riconobbe infatti le caratteristiche fisiche tipiche degli uomini di Neanderthal: avevano un cranio lungo e schiacciato, la fronte bassa e la bocca larga. La loro corporatura era robusta e muscolosa. Indossavano abiti e calzature realizzate con pelliccia e pelli di animali.

Si avvicinarono a loro gli uomini che stavano andando a caccia e fecero segno di seguirli. Arrivarono in una tenda, la famiglia si sedette vicino al fuoco e ricevette dai Neanderthal delle pellicce per potersi coprire e riparare così dal freddo.
Alcuni bambini si avvicinarono a Emily, James e Alexander con aria incuriosita.
Aiutandosi con i gesti ed emettendo strani suoni, li invitarono a seguirli. Alexander e James vennero portati in un'altra tenda, dove alcuni uomini stavano costruendo degli utensili con ossa di animali. Appena li videro, si alzarono e diedero loro alcune ossa affinché li aiutassero a costruire altri strumenti.
James disse ad Alexander: "Tu che cosa vorresti costruire?"
"A me piacerebbe costruire un arpione perché mi piace molto pescare, così lo provo subito!" rispose Alexander.
Emily invece seguì una bambina che la portò in una grotta. Sulle pareti vi erano delle pitture rupestri che rappresentavano scene di caccia e impronte di mani. Emily, molto emozionata di poter vedere direttamente e non solo sui libri queste pitture, volle lasciare anche la sua impronta sulla parete. Aiutò poi la bambina Neanderthal a raffigurare alcune scene con animali selvatici come mammut e bisonti. La bambina, per ringraziare Emily dell'aiuto, le regalò una collana di conchiglie.

Non volendo dimenticare questa esperienza, Emily disegnò sul suo taccuino una copia delle pitture che erano presenti sulle pareti della grotta. I genitori, nel frattempo, assistettero alla sepoltura di un uomo morto durante la caccia. Videro così che accanto al defunto venivano deposti armi e cibo.
La mamma di Emily, esperta paleontologa, cercò di disegnare una mappa per poter poi ritrovare, una volta tornata a casa, il luogo della sepoltura dove poi effettuare gli scavi e ritrovare così lo scheletro.
Emily tornò all'accampamento entusiasta per l'esperienza vissuta. Mentre camminava pensava tra sé e sé " È incredibile, ho potuto vedere direttamente le diverse tappe dell'evoluzione dell'uomo!"
Arrivata alla tenda dove si trovavano i suoi genitori raccontò di aver visto delle bellissime pitture rupestri e di aver messo la sua impronta sulle pareti della grotta, inoltre mostrò loro la collana di conchiglie che le aveva regalato la bambina Neanderthal. I genitori, la ascoltarono attenti poi, non vedendo arrivare gli altri due figli, preoccupati le chiesero: "I tuoi fratelli dove sono?" Emily rispose: "Non lo so…hanno seguito alcuni bambini." I genitori corsero fuori dalla tenda per andare a cercarli, quando in lontananza videro un gruppetto di bambini che si stava avvicinando. Alexander, arrivato vicino ai genitori, cominciò a urlare: "Guardate quanti pesci ho pescato con questo arpione costruito da me!"
I genitori sorrisero contenti perché almeno avrebbero mangiato il pesce al posto della solita carne. Alexander consegnò il pesce alle donne attorno al fuoco che lo misero a cuocere. Affamati, mangiarono tutti i pesci e successivamente, essendo già notte, si coricarono per terra e dormirono tutti insieme in una piccola tenda.
Al mattino i bambini, avendo nostalgia di tutte le comodità della loro epoca, chiesero al papà di tornare a casa. La famiglia ringraziò per l'ospitalità, salutò i Neanderthal e si incamminò verso la macchina del tempo. Quasi giunti alla meta, cominciarono a sentire strani rumori. Si voltarono e videro un branco di rinoceronti lanosi dirigersi verso di loro. Emily e la sua famiglia cominciarono a correre verso l'accampamento, non avendo nulla con cui difendersi.
Durante la loro fuga, incontrarono un gruppo di uomini di Neanderthal che, armati di archi e frecce, riuscirono a scacciare i rinoceronti. La famiglia riuscì finalmente ad arrivare alla macchina del tempo. Giunti vicino al luogo dove si trovava la macchina videro che era stata completamente distrutta dai rinoceronti e i vari pezzi erano sparsi qua e là.

Emily esclamò: “Come facciamo a tornare a casa?”
Il papà disse: “Provate a raccogliere i pezzi e portatemeli, così provo a rimetterli insieme.”
Tutti si misero al lavoro. Portarono tutti i pezzi al papà, ma purtroppo ben presto il signor Wells si rese conto che mancavano proprio i due pezzi fondamentali: il quadro dove digitare l’anno e il pulsante per far partire la macchina.
Stava calando la notte e faceva molto freddo. Il papà di Emily non sapeva come fare a dire a tutta la famiglia che mancavano due pezzi fondamentali. Chiamò tutti vicino a sé e disse loro che dovevano tornare all’accampamento in quanto aveva bisogno di farsi prestare uno strumento per aggiustare la macchina.
Una volta nella tenda, mentre si scaldavano intorno al fuoco, il signor Wells si fece coraggio e comunicò a tutta la famiglia la verità.
Emily e i suoi fratelli si misero a piangere. Disperati, si resero conto che avrebbero dovuto passare il resto della loro vita lì, con gli uomini di Neanderthal. Da quanto aveva spiegato il papà era impossibile recuperare i pezzi mancanti…
Emily sentì improvvisamente un brivido di freddo percorrerle tutto il corpo e udì un forte rimbombo. Si svegliò di soprassalto tutta sudata e spaventata. Si guardò intorno e, tirando un sospiro di sollievo, si rese conto di essere nella sua comoda e calda cameretta.
Fortunatamente si era trattato solo di un sogno!
Accese la luce e si alzò dal letto per chiudere la finestra che si era aperta a causa del temporale. Passò davanti a uno specchio e vide che indossava l’abito fatto con le pelli degli animali che le avevano dato gli uomini di Neanderthal; al collo aveva la collana di conchiglie.
Si era trattato davvero solo di un sogno?!

# UN TESORO GRANDE..

*Classi IV*

C'era una volta, neanche tanto tempo fa, un paesino davvero piccolo, che si chiamava **Casalminore.**
Questo piccolo paese sorgeva sulle sponde del grande **fiume Op,** le cui acque, nelle belle giornate primaverili ed estive, riflettevano luci azzurre e argentate.
Le case del villaggio erano di tutti i colori dell'arcobaleno.
Un lunghissimo ponte, adornato con fiori variopinti, collegava le due rive.
Nessuno sapeva dell'esistenza di Casalminore, tranne i suoi abitanti, che trascorrevano un'esistenza felice e tranquilla.

I Casalminoresi godevano anche di un clima mite perché nelle vicinanze c'era la foce del fiume Op che si gettava nel **Mar Tignana**; l'aria d'inverno era tiepida e d'estate invece calda, ma rinfrescata dalla brezza del mare.
A circa 30 Km da Casalminore c'era il **lago Iolo** meta preferita dai paesani perché questo lago era ricordato per la leggenda dei suoi tesori nascosti nelle profondità delle acque.
Un giorno d'Autunno, però, la tranquillità degli abitanti fu sconvolta dal fiume Op che, non riuscendo più a contenersi nel suo letto, esondò e allagò tutta la cittadina di Casalminore.
I cittadini si allarmarono per l'accaduto tanto da chiedere aiuto ai cammelli del deserto del Sahara, i quali bevendo prosciugarono tutta l'acqua dalle case, riempirono le loro gobbe e portarono le provviste ai Tuareg.

Dopo questo episodio i Casalminoresi capirono che l'unione fa la
forza e decisero di uscire dal loro isolamento; pensarono che fosse
necessario costruire degli argini per contenere le acque del fiume
Op e chiesero aiuto al paese di **Bùssola**, i cui abitanti erano soliti
perdere l'orientamento fuori dal proprio centro abitato.
Una volta realizzato l'argine maestro con la sua splendida
passeggiata tra i pioppi, i **"Minorini"** costruirono un grande
**torrione** dal quale poter controllare il fiume e ispirandosi al vicino paese di **Borgo Lieto** misero sui davanzali di ogni finestra vasi di fiori variopinti, per dare colore ed allegria alle vie del centro.
Casalminore così diventò una cittadina sempre più accogliente, tanto che la rinomata località marina di **Riva Rolo**, ne chiese il gemellaggio.

Un bel giorno gli abitanti di **Casalminore** si misero d'accordo per fare una gita tutti insieme al lago Iolo. Quando arrivarono ebbero una incredibile sorpresa: sul fondo del lago si intravedeva un nuovo villaggio, una scuola, delle splendide casette tutte nuove, con il giardino, tante piante da frutta e persino delle piccole piscine, una per ciascuna delle famiglie che abitava a Casalminore.
Gli abitanti di **Casalminore** richiamarono allora i cammelli del deserto del Sahara, i quali bevendo prosciugarono anche tutta l'acqua del lago Iolo, facendo emergere un nuovo splendido villaggio, che venne chiamato **Casalmaggiore**, perché più grande di Casalminore.
E fu proprio sulla riva del lago Iolo ormai prosciugato, che alcuni bambini videro una bottiglietta di vetro con dentro un messaggio e una mappa con indicato un punto preciso " Andate a **Riva Rolo**...lì troverete un tesoro!".

Minorini e Maggiorini unirono le loro forze e andarono alla ricerca del tesoro. Costruirono una nave gigantesca, così grande da poter trasportare tutti i bambini e i ragazzi di Casalmaggiore e Casalminore.
Attraverso le indicazioni della mappa, seguirono il corso del fiume Op e raggiunsero il Mar Tignana. Il viaggio durò 2 giorni ma non fu affatto facile: incontrarono dei mega polipi molto aggressivi che tentarono di mangiarli. Per fortuna Minorini e Maggiorni misero in campo tutta la loro astuzia e, grazie al gioco di squadra, riuscirono a scampare ai pericoli.
Dopo qualche giorno di navigazione giunsero nella città di Riva Rolo, misero la barca in secca e raggiunsero una spiaggia bianchissima dove i bambini giocavano a palla e costruivano castelli di sabbia.
I ragazzi furono accolti in modo caloroso dai loro gemellati che, dopo aver ascoltato la storia del ritrovamento della mappa, offrirono il loro aiuto per scovare il tesoro. Per la prima volta Minorini, Maggiorini e Rivarolini erano insieme, pronti ad aiutarsi a vivere una grande avventura.
La mappa li condusse in piazza Amor dove, spostando una grande statua, i ragazzi scoprirono delle scale che conducevano ad un sotterraneo. Qui, in un'antica cassa, trovarono una bottiglia impolverata con dentro un nuovo messaggio: "Andate svelti a Sabbioneta e cercate la pigna d'oro nella pineta". Così fecero: i Rivarolini mostrarono una scorciatoia per raggiungere il luogo e, dopo essere arrivati alla pineta, cercarono la pigna d'oro. Ad un tratto la videro su un pino altissimo. Ancora una volta la collaborazione e l'ingegno dei ragazzi gli permise di trovare una soluzione: unendo tanti rami, costruirono un lungo bastone con il quale raggiunsero la pigna d'oro e, dopo averla scossa un po', riuscirono a farla cadere. La pigna d'oro conteneva un nuovo messaggio "Il tesoro troverai se gli abissi raggiungerai, ma prima Rolo convincere dovrai".
I Rivarolini compresero subito il messaggio e, raggiunto un molo, iniziarono a chiamare: "Rolo, Rolo, portaci al tesoro". All'improvviso apparve un grosso pesce dalle squame color argento che chiese ai ragazzi chi di loro fosse disposto a seguirlo negli abissi. I primi ad offrirsi furono i Rivarolini, ma Maggiorini e Minorini non vollero che i loro nuovi amici mettessero in pericolo la propria vita, così decisero di rinunciare al tesoro. Il pesce Rolo non aspettava altro: "Questa è la prova che mi serviva, volevo essere sicuro che la vostra amicizia fosse sincera" e, detto questo, si immerse nel mare. Poco dopo riemerse con un vecchio sarcofago che, dai geroglifici incisi, sembrava di origine egizia. Rolo lo consegnò ai ragazzi e scomparve. Con grande emozione i giovani aprirono il sarcofago e vi trovarono un amuleto magico che aveva il potere di eliminare i dispiaceri dai cuori delle persone che lo possedevano. Accanto all' amuleto c'era un biglietto che recitava così: "Il tesoro più prezioso è l'amicizia, circondatevi di amici e non avrete bisogno di altro". Finalmente Maggiorini, Minorini e Rivarolini compresero che quella meravigliosa avventura li aveva uniti e capirono che, per stare bene, avevano bisogno l'uno dell'altro. Da quel giorno i tre paesi si allearono e decisero di aiutarsi nelle difficoltà e, quando qualche dispiacere li tormentava, utilizzavano l'amuleto scaccia tristezza.
Fu così che vissero per sempre in pace e in armonia.

# Appunti di viaggio.. tra fantasia e ricordo

classi V

# UN VIAGGIO INASPETTATO TRA VISORI E TECNOLOGIA

Classe 5 - Rivarolo del Re

Irene, Alessandro e Ginevra erano compagni di classe, nonché amici per la pelle. Frequentavano il primo anno di liceo e la scuola aveva organizzato una gita a Roma per concludere il percorso di studio sui Romani. Con il supporto di una guida specializzata, le insegnanti avevano pianificato la visita dei principali monumenti storici della città. Già dal primo giorno, i ragazzi della classe non mostravano un grande interesse verso le spiegazioni della guida, infatti erano più concentrati sui propri telefoni, diventati bollenti a causa del continuo utilizzo; non capivano nemmeno dove fossero, perché erano totalmente intenti a guardare i vari social come Instagram, YouTube, TikTok, Twitch…

Ad un certo punto Ginevra propose ad Irene e Alessandro di andare a “fare un tiktok” vicino al Colosseo, ma all’improvviso i telefoni si spensero e i tre ragazzi intravidero una piccola luce blu ingrandirsi piano piano tra le arcate dell’anfiteatro, scintillando sempre di più. Allora i tre ragazzi, timorosi che succedesse qualcosa ma incuriositi, si avvicinarono lentamente.

Ad un tratto, essendosi avvicinati troppo, vennero risucchiati all’interno di un portale luccicante.

Si ritrovarono in un posto buio, spiazzati e impauriti, e iniziarono a camminare guidati da un fascio di luce celeste abbagliante. Ginevra, con voce tremante, chiese aiuto più volte, e tutto intorno si sentì un rimbombo assordante; Alessandro rimpianse di essersi allontanato dal resto del gruppo, mentre Irene cercò di giustificarsi dicendo che non era colpa loro, ma del caso.
Improvvisamente avvertirono un notevole sbalzo di calore e i tre si trovarono catapultati in un luogo a prima vista sconosciuto: tutto appariva grigio, sporco, inquinato e molto trascurato. Guardandosi intorno riconobbero i Fori Imperiali, che erano completamente abbandonati e coperti di edera e altre erbe infestanti: capirono così di essere ancora a Roma. Notarono però che la gente si spostava con macchine volanti, mentre coloro che camminavano per strada indossavano strani occhiali, che assomigliavano molto ai visori che loro normalmente utilizzavano per giocare ad alcuni videogiochi di ultima generazione. Intuirono pertanto di essere arrivati nella Roma del futuro e, dopo poco, la loro idea venne confermata da un incontro bizzarro con un robot chiamato Alexu. Alexu era un venditore ambulante e, vedendo i tre ragazzi un po' disorientati e privi di visori, si avvicinò per venderne loro un paio. Il robot offrì loro la possibilità di provarli gratuitamente, sperando di convincerli ad acquistarli. I ragazzi, dopo essersi consultati e curiosi di capire a che cosa servissero, decisero di provarli. Accendendo il visore, comparve subito la scritta "BENVENUTO", a cui seguì la richiesta di impostare la data di quel giorno. Non sapendola, la chiesero al robot Alexu. "Ragazzi, ma come, davvero non sapete la data di oggi? E' il 27 aprile 3021!"
I tre amici si guardarono sbigottiti e Alessandro esclamò: "Non ci posso credere… deve per forza essere un sogno!"
Completato questo passaggio, Irene li indossò e fece una scoperta sensazionale: Roma appariva completamente diversa rispetto a quella vista senza visori! Era pulita, colorata, supertecnologica e curata nei minimi dettagli, il Colosseo e i Fori Imperiali sembravano perfettamente ricostruiti proprio come nella Roma di un tempo… tutto era semplicemente meraviglioso!

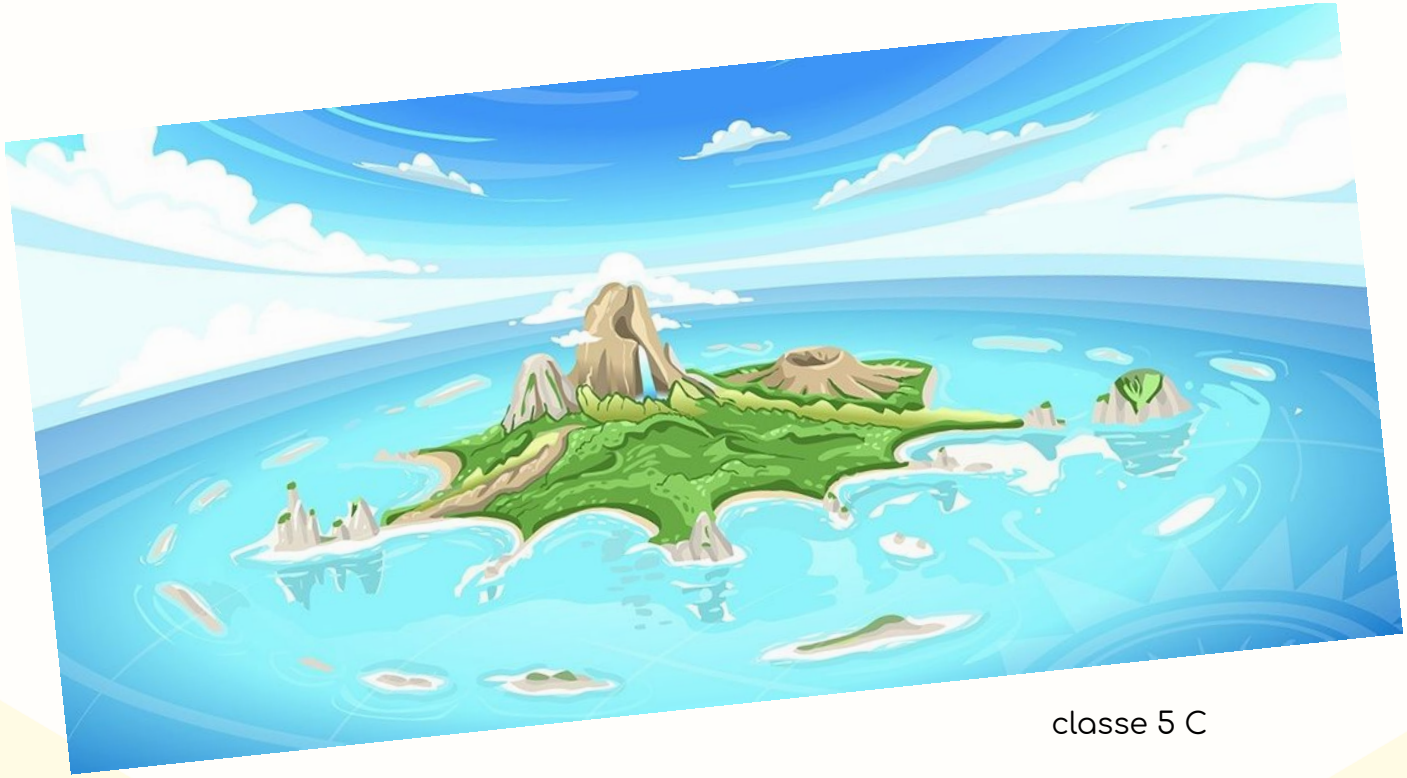
Dopo essersi tolti i visori, i ragazzi commentarono entusiasti ciò che avevano visto: quanto sarebbe stato bello poter avere uno strumento così potente anche nel presente!
Poco dopo, però, l'entusiasmo si spense e i tre amici, preoccupati della situazione, iniziarono a farsi alcune domande: che cosa stava succedendo? Perché erano lì, nella Roma nel futuro? Come sarebbero tornati nel loro tempo?
Mentre stavano camminando chiedendosi il senso di tutto ciò, videro da lontano qualcuno che li stava salutando. Era un uomo alto, biondo e indossava un lungo camice bianco da dottore.

I ragazzi si avvicinarono e, una volta raggiunto, lui si presentò dicendo: “Buongiorno Irene, Ginevra e Alessandro, ben arrivati! Io sono uno scienziato e mi chiamo Wolshcang. Ormai da tredici anni sto lavorando ad un progetto importantissimo, per il quale la collaborazione di ragazzi come voi che vengono dal passato è davvero preziosa. Seguitemi, vi accompagno nel mio laboratorio, devo mostrarvi alcune cose”.
I tre ragazzi, confusi ma incuriositi dalle parole dello scienziato, decisero di fidarsi e lo seguirono come lui aveva richiesto, sperando di ottenere maggiori informazioni su quell’assurda situazione.
Il laboratorio si trovava all’interno di un palazzo di svariati piani, era un ambiente molto spazioso, moderno e tecnologico. Vicino all’ingresso era collocato un ascensore ultraveloce, Wolshcang e i ragazzi entrarono e, in un battibaleno, si ritrovarono al sesto piano, denominato “piano cinematografico”, dove furono accolti da un team di robot. Wolschang li aveva portati lì perché voleva mostrare loro un prodotto realizzato da lui insieme al suo team di robot, cioè un video che rivelava la vera realtà della vita del futuro. Mentre le immagini scorrevano, mostrando Roma completamente imbruttita, abbandonata e abitata da persone tristi e sole, Wolshcang iniziò a spiegare il senso di questo viaggio nel futuro: “Abbiamo fatto in modo che voi vedeste la realtà del 3021 per chiedervi aiuto. Come vedete, le persone non si preoccupano più del mondo in cui vivono, ma si accontentano di vedere la realtà filtrata dai visori: ecco perché avete notato che Roma non è più bella come un tempo, che le case sono trascurate e coperte di erbe infestanti, che per le strade gironzolano tanti animali randagi affamati. Inoltre le persone, vedendo il mondo solo attraverso le lenti dei visori, si illudono di poter avere tutto ciò che vogliono, quindi non si emozionano più e non sentono più il bisogno di relazionarsi, finendo per isolarsi. Perciò coloro che formano una famiglia sono sempre meno e la popolazione sta diminuendo tantissimo.”
Improvvisamente tutto fu chiaro: Roma era diventata un luogo così arido e abbandonato perché tutti trovavano più comodo indossare i visori e pensare di vivere in un luogo meraviglioso, piuttosto che impegnarsi per rendere il mondo un posto davvero migliore.
I ragazzi, sconvolti dal contenuto del video e dalle parole di Wolshcang, rimasero in silenzio per alcuni istanti, Irene si mise anche a piangere, preoccupata per il futuro che rischiavano di vivere le generazioni successive.
“Ma succederà veramente tutto questo?” chiese Ginevra con voce tremante.
“Ragazzi, noi scienziati abbiamo voluto mostrarvi la realtà del futuro per farvi riflettere su cosa potrebbe succedere se gli uomini iniziassero a ricorrere alla tecnologia in maniera incontrollata, ma voi siete ancora in tempo per salvare l’umanità da questo triste destino e potete convincere i vostri coetanei ad usarla nel modo corretto, per evitare che scompaiano i valori importanti come l’amicizia, la condivisione e l’impegno per ottenere ciò che si desidera”.

Ancora sconvolti da questa scoperta, i ragazzi si radunarono in un angolo della stanza per fare il punto della situazione e si misero a riflettere. Irene prese la parola per prima, ammettendo che si era resa conto che forse usava troppo il telefono per cose futili, come i balletti su TikTok; Ginevra aggiunse che, secondo lei, anche nel loro tempo molte persone stavano iniziando a guardare il mondo per lo più attraverso lo smartphone; infine anche Alessandro si accorse che forse passava troppo tempo sui videogiochi, e aveva ridotto drasticamente i momenti in compagnia degli amici.
Dopo queste riflessioni, i tre ragazzi promisero agli scienziati di aiutarli nella loro missione, cercando di vivere una vita piena e dedicandosi alle cose davvero importanti come l'amicizia, le passioni e l'impegno, utilizzando la tecnologia nella giusta misura.
Dopo aver sentito questa promessa, Wolshcang diede ordine ai suoi collaboratori di ricreare il portale e salutò i tre ragazzi, mostrando loro tutta la sua gratitudine. Un fascio luminoso quasi accecante illuminò tutta la stanza e… puf! I ragazzi scomparvero.

Irene si sentì come appena scesa dalle montagne russe, Alessandro si stropicciò gli occhi ancora abbagliati dal viaggio nel tempo. Ginevra, per prima, riuscì a scorgere in lontananza i compagni di classe ancora fermi davanti al Colosseo, nell'esatto punto in cui li avevano lasciati e con lo stesso sguardo fisso sui propri smartphone, mentre la guida parlava delle incredibili lotte dei gladiatori completamente ignorata da tutti. Era dunque arrivato il momento di agire.
I ragazzi ebbero subito l'idea di proporre una sfida ai compagni, ossia di trascorrere tutto il resto del tempo in gita senza accedere ai social network. Fu così che tutti quanti si divertirono come non mai semplicemente stando insieme tra di loro, riuscirono a vivere pienamente la gita scolastica e ad imparare tantissime cose visitando i vari monumenti storici della città.
"Guardate il Colosseo", riflettè Irene, rivolgendosi sottovoce ai suoi due compagni d'avventura, "era davvero bello visto attraverso le lenti dei visori… ma sapete che vi dico? Io lo preferisco così! Non esiste filtro migliore dei nostri occhi!"

# L'isola



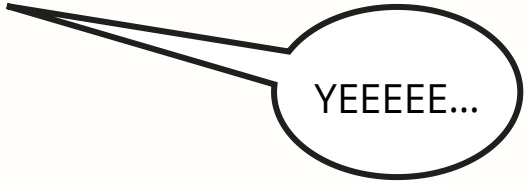
classe 5 C

La 5ˆC era una normale classe di scuola elementare: faceva lezione come tutte le altre quinte, mangiava in mensa come ogni classe ma soprattutto, nelle giornate di sole, giocava all'aperto, e fu proprio giocando all'aperto che venne risucchiata in questa strana ed inaspettata vicenda.
Tutto cominciò quando la 5ˆC uscì per il dopo-mensa. Ad un tratto la loro maestra, di nome Cristina, si accorse che tra l'erba qualcosa luccicava…Si avvicinò e raccolse un curioso oggetto. Era a forma di un solido simile ad un rombo, di colore azzurro, con una strana frase incisa.

La maestra richiamò i ragazzi per mostrare loro la pietra. Non capendo di cosa si trattasse decisero di portarla in classe per guardarla meglio.
Una volta entrati la maestra appoggiò la pietra sulla cattedra e lesse la frase incisa su di essa:

*"Questa è la pietra che sa trasportar chi il viaggio deve far"*

La pietra tremò e si illuminò, si fermò di scatto puntando l'armadio di classe. I ragazzi osservavano a bocca aperta, nel mentre la maestra raccomandò loro di non avvicinarsi all'armadio che, a sorpresa di tutti, si aprì da solo.
Su uno degli scaffali, si intravedeva un libro mai notato prima. La maestra lo prese, lo appoggiò sulla cattedra mentre la pietra si avvicinò ad esso. Con un brusco movimento la pietra si attaccò alla copertina del libro e, qualche secondo dopo, un piccolo vortice si aprì nel bel mezzo del pavimento. Tutti vennero risucchiati, ed essere sballottolati all'interno del vortice era così divertente che gli alunni esclamarono in coro:



E la maestra??? La “poveretta”, sorpresa dal fatto che i ragazzi riuscissero a divertirsi in una situazione del genere, cercava in ogni modo di riportare l’ordine.
Qualche istante dopo non erano più nel vortice ma si ritrovarono su una bellissima spiaggia.
Dopo aver controllato che ci fossero tutti, il gruppo iniziò a guardarsi intorno: da non credere!!!
Su una palma lì vicino c’era una bandiera che riportava la scritta: **“Isola Azzurra “.**

Decisero di iniziare a perlustrare la zona. Dopo circa 10 minuti di cammino scorsero in lontananza una piccola capanna fatta di fronde e rametti. Pieni di gioia iniziarono a correre verso l'insolita abitazione. Avvicinandosi, i ragazzi iniziarono a notare innumerevoli dettagli: la capanna era di forma circolare, con una piccola porta sulla quale era appeso un cartello. A qualche metro di distanza, fra due palme, vi era un'amaca di colore azzurro.
Improvvisamente videro arrivare una donna sconosciuta. Indossava un lungo abito arancione e portava un paio di occhiali; i suoi capelli mossi dal vento e illuminati dal sole, erano di un biondo dorato. Aveva un volto famigliare e parlandole capirono il perché…
Era la maestra Grazia, ovvero, la loro insegnante che da tempo non vedevano. Molto emozionata la maestra Grazia decise di portarli nella sua reale dimora, situata nella foresta.
La cosa strana era che non si trattava di un'abitazione comune ma … di una palafitta. Era completamente costruita in legno con fiori che si arrampicavano fino al tetto. All'interno c'era una piccola cucina con scaffali e una sorta di lavandino, un grande tavolo con alcune sedie, un bagno chiuso da una porta e una camera dotata di un comodo letto, separata attraverso una tenda blu notte.
La maestra Grazia uscì dalla palafitta seguita a ruota da tutti; prese un cesto appeso ad una carrucola e chiese alla maestra Cristina di reggerglielo.
Successivamente Grazia iniziò a raccogliere verdura dal suo orto e frutti tropicali. Mentre le maestre erano intente a questo lavoro, i ragazzi si trovano all'interno della palafitta a cercare l'occorrente per un pic-nic. Frugando tra le varie mensole della cucina, riuscirono a trovare tutto ciò che serviva.
Presero anche una grande sacca per portare, separatamente dal cibo, una tovaglia, alcuni tovaglioli, piatti, posate, bicchieri e due borracce piene d'acqua.
In seguito le maestre presero le due borse mentre i ragazzi, già diretti verso la spiaggia, stavano pregustando il sapore di ciò che da lì a poco avrebbero mangiato.
Arrivati sulla spiaggia, con gioia e sorpresa di tutti, la maestra Grazia tirò fuori dalla capanna una grande ciotola piena di orate e scampi.
Dopo qualche tentativo, accesero il fuoco e cossero il pesce in modo da poterlo gustare dopo aver mangiato i ragazzi chiesero a Grazia come fosse arrivata lì…
Raccontò una versione molto simile a quella dei ragazzi e aggiunse:- mi sono fatta anche qualche amico sull'isola! Uno squalo, di nome Poseidone e una…- :- **scimmiaaa!-**
Urlò la maestra Cristina sulla testa era appena atterrata.
Totò, così si chiamava il simpatico animale, nel frattempo stava scappando inseguito da un pappagallo che avvisò di un imminente minaccia. - Tempesta arriva! Morte, Morte! - Gracchiò l'uccello. I ragazzi guardarono all'orizzonte e… Sì! Centinaia di nuvole nere si stavano avvicinando.

Il panico si scatenò tra alunni, maestre e animali, tra di essi solo Poseidone. A riportare l'ordine fu' maestra Cristina che disse: -DOBBIAMO ANDARCENE! E dato che siamo su un'isola l'unica uscita è via mare, quindi' forza al lavoro!- Totò prese il comando e divise tutti in due gruppi (con un po' di difficoltà): il gruppo con maestra Cristina andò nella foresta a ricavare materiale dalla palafitta per costruire una zattera. Quello della maestra Grazia rimase sulla spiaggia, per cercare di legare una corda resistente attorno al dorso di Poseidone, per trainare la zattera. Quando la classe si riunì, tutti insieme costruirono la zattera, che poi collegarono allo squalo. Quando rialzarono gli occhi, il temporale incombeva su di loro. Velocemente salirono sull'improvvisata imbarcazione, che stava prendendo il largo senza di loro. Quando presero una corrente favorevole, iniziò a tuonare. Erano molto lontani dall'isola, quando, improvvisamente, le onde si alzarono. Poseidone faceva un po' fatica a trainare la zattera e Totò saltava nervoso da una spalla all'altra, mentre qualcosa scendeva dal cielo sul gruppo. Aveva un'aria vagamente familiare e non appena toccò l'acqua, un vento fortissimo vorticò attorno all'imbarcazione, sollevandola dal mare. Andarono in alto e i ragazzi ormai giravano sballottati nell'aria. Più si alzavano, più avevano uno strano presentimento. Poco dopo vennero soffiati fuori da quel vortice e si ritrovarono … In classe! Davanti a loro c'erano la maestra Mirella e la maestra Roberta, tutte e due preoccupate e meravigliate allo stesso tempo. Infatti era merito loro se erano tornati, poiché avevano avuto il buon senso di unire nuovamente il libro e la pietra. Che gioia essere tornati!

Tutti si abbracciarono e velocemente spiegarono cosa era successo. E Totò e Poseidone?

In tutta risposta, prima che il vortice si richiudesse, ne uscirono un pesciolino dentro una boccia e una scimmietta. I ragazzi vollero tenerli in classe e così fu. La pietra venne messa in un pacchetto dentro l'armadio e il libro in un cassetto della cattedra.

E così durante le lezioni un pesciolino e una scimmia ricordavano ai ragazzi della 5 ˆ C di quella strana e indimenticabile avventura.

# In viaggio nel tempo..

classe 5 D

Tanto tempo fa, quando Atene e Sparta erano grandi poleis, due ragazzine di nome Dafne e Demetra stavano facendo una passeggiata per raggiungere il tempio dedicato a Zeus.
Mentre chiacchieravano tra di loro, videro una scuola frequentata solo da maschi: ai bambini e ai ragazzi veniva insegnato a combattere e a difendere non solo la propria famiglia ma anche la propria patria.
Poiché Dafne e Demetra erano stanche di svolgere sempre i soliti lavori domestici e desideravano tanto imparare l'arte del combattimento, presero coraggio ed entrarono nella scuola per chiedere di essere ammesse, esattamente come i ragazzi; purtroppo però Abydos, l'insegnante, le cacciò via dicendo loro che solo i maschi erano in grado di resistere alla fatica e all'impegno che quella scuola richiedeva quotidianamente.
Mentre se ne stavano andando tristi e deluse, si scontrarono con un ragazzino di nome Apollo, che stava rientrando a scuola di corsa, dopo avere fatto alcune commissioni chieste proprio dal maestro.
Apollo si scusò per quel piccolo incidente e capì subito che c'era qualcosa che non andava, perciò chiese alle due ragazze come mai fossero così tristi in una giornata di sole tanto bella.
Dafne e Demetra gli raccontarono quello che era appena successo; Apollo, che conosceva bene il carattere di Abydos, disse loro che anche lui all'inizio non era stato accettato nella scuola, ma adesso era l'allievo migliore.

Per aiutarle, Apollo fece loro una proposta: le avrebbe allenate per due settimane, così sarebbero diventate brave quanto lui.
Le ragazze accettarono la proposta e cominciarono gli allenamenti la mattina seguente.
Nei giorni successivi Apollo, che già sapeva di essere un ragazzo molto speciale, si accorse di possedere una forza straordinaria e faceva sempre più fatica a tenere nascosto il suo segreto; per questo motivo decise di svelarlo a Dafne e Demetra e cominciò a raccontare quello che nessuno sapeva e cioè che sospettava di essere un dio!
Spiegò che quando era nato i suoi occhi si erano illuminati e crescendo si era accorto di avere poteri sovrumani: ad esempio, tutte le volte che c'era la pioggia, riusciva a far risplendere il Sole.
Sollevato per avere finalmente condiviso questo segreto con qualcuno, mantenne la promessa e si dedicò con grande impegno ad allenare Dafne e Demetra.
Fu così che, dopo qualche settimana di duro lavoro, le due ragazze tornarono da Abydos, il quale rimase sorpreso dalla loro destrezza e da tanta bravura; infatti decise di accettarle nella sua scuola.
Ma proprio mentre i tre amici festeggiavano, un lampo di luce cadde ai loro piedi…
Sparito questo bagliore accecante, comparvero le dee Afrodite e Artemide, che diedero ad Apollo una notizia straordinaria: gli dissero che era figlio di Zeus, padre di tutti gli dei!
Apollo non poteva crederci: aveva appena ricevuto la conferma di ciò che sospettava da tempo…
In quel momento era sia entusiasta sia spaventato!
Ma perchè le due dee erano scese dal monte Olimpo ed erano comparse improvvisamente davanti a loro?
Perché avevano svelato ad Apollo la sua natura divina?

Il motivo c'era ed era anche molto importante: Ares, dio della guerra e fratello di Apollo, aveva deciso di scatenare un terribile conflitto per dimostrare la sua superiorità: infatti era molto geloso del fratello e pensava che il padre Zeus lo preferisse a lui.
Era necessario che Apollo andasse immediatamente sul monte Olimpo per fermare Ares ed evitare così una terribile guerra!

Apollo accettò questa difficile missione a patto che Dafne e Demetra andassero con lui, ma non come comuni mortali… chiese infatti ad Afrodite e Artemide di dare anche alle due ragazze poteri soprannaturali; le dee accettarono e, prima che i tre partissero, a Dafne venne dato il potere di trasformare in ghiaccio tutto ciò che toccava, mentre Demetra ebbe in dono la capacità di pietrificare qualunque cosa nel momento in cui pronunciava la parola "sasso". Così i tre amici partirono diretti al monte Olimpo pieni di entusiasmo ma anche di paura, pronti ad affrontare il temuto Ares.
Mentre si stavano arrampicando lungo il pendio della montagna, videro un'apertura nella roccia e decisero di entrare… si trovarono in un'enorme grotta, in fondo alla quale scorsero Ares, arrabbiatissimo, che si stava preparando ad attuare il suo piano.
La prima a entrare in azione fu Dafne, la quale congelò immediatamente la spada che Ares stava impugnando… quest'ultimo si infuriò moltissimo e i suoi occhi diventarono rosso fuoco! Allora intervenne Demetra che, dopo avere trasformato in pietra una piccola pozza d'acqua, la scagliò contro Ares, facendolo cadere a terra; purtroppo però lui non si fece nulla. Per impedire ad Ares di scappare, Demetra pronunciò più volte la parola "sasso" fino a bloccare completamente l'uscita della grotta.
A mano a mano che il tempo passava, lo scontro diventava sempre più impegnativo e Dafne e Demetra perdevano forze e poteri… tutti erano sempre più stanchi!
Apollo si fece coraggio: raccolse tutte le sue forze e affrontò il fratello Ares, bloccandolo con il suo potentissimo sguardo di luce e impedendogli così di fuggire. A quel punto intervenne Zeus: lanciò un fulmine contro Ares, che cadde al suolo svenuto; poi giunse Ade, dio degli inferi, che lo sollevò da terra e lo portò nel suo regno, dove lo avrebbe tenuto fino a quando non si fosse pentito del terribile piano progettato.
Finalmente ce l'avevano fatta!
Grazie all'aiuto di tutti, la missione si era conclusa con successo, ma Dafne e Demetra si accorsero che i loro poteri erano svaniti completamente… erano comunque felici di aver aiutato Apollo, perché in questo modo avevano ricambiato la generosità che lui aveva dimostrato nei loro confronti.
In segno di gratitudine, Zeus volle ricompensare le due ragazze con un regalo: restituì loro i poteri soprannaturali, oltre al permesso di salire sul monte Olimpo per salutare gli dei.
Poi Zeus si rivolse ad Apollo e gli disse:
- Ora devi decidere se tornare sulla Terra come uomo o rimanere sull'Olimpo tra gli dei.
Apollo ci pensò un attimo, poi prese la sua decisione: sarebbe tornato sulla Terra tra le persone che ormai gli erano care, soprattutto Dafne, Demetra e il suo maestro Abydos; Zeus acconsentì in cambio di una promessa: Apollo avrebbe dovuto usare i suoi poteri sempre e solo a fin di bene per aiutare gli uomini, poi fece la stessa raccomandazione alle ragazze.
A quel punto si salutarono, certi che si sarebbero ritrovati presto tutti insieme sul monte Olimpo.

# La salvezza del pianeta in un pianoforte

classe 5 A

Era una tranquilla giornata di Primavera, stava per suonare la campanella dell'intervallo e tutti gioivano quando ad un tratto la maestra ha chiamato Samuele alla lavagna.
Distratto e sbadato come sempre, Samuele ha inciampato in un banco ed è caduto rovinosamente a terra premendo un pedale del vecchio pianoforte di classe. Ad un tratto l'antiquato strumento, con un sinistro scricchiolio, si è aperto e Samuele si è accorto che, in mezzo a polvere e ragnatele, c'era una strana tavoletta di argilla, sulla quale vi era incisa una misteriosa scritta. Subito ci siamo chiesti il significato di questa incisione ma, non appena Samuele l'ha afferrata… all'istante è sparito lasciando cadere a terra lo strano oggetto.
Tutti preoccupati ci siamo avvicinati quando improvvisamente anche noi ci siamo ritrovati catapultati indietro nel tempo: nell'antica **Mesopotamia**.
Ci siamo ritrovati sulle rive del fiume Tigri vicino a Ur, una bellissima città sumera. Abbiamo deciso di esplorare la città; abbiamo visto la grande ziggurat ed abbiamo pensato di salirvi in cima per cercare uno scriba che ci aiutasse a decifrare la scritta misteriosa. Senza pensarci tanto siamo saliti ma una guardia ci ha scoperti e ci ha catturati portandoci in una cella buia ed umida del tempio. Shanhawaz e Wassim, molto astuti, hanno distratto le guardie e raggiunto uno scriba ma questo, purtroppo, non è riuscito a decifrare quello strano messaggio.
Velocemente i nostri due compagni hanno rubato le chiavi ad una guardia dormiente e hanno liberato i compagni rinchiusi in cella e…a gambe levate ce la siamo svignata!
Mentre scappavamo, atterriti dalla paura, Braian si è fermato a prendere fiato. Durante quella breve pausa è stato catturato da un luccichio che proveniva dal fiume. Avvicinatosi ha scoperto una maschera funebre d'oro massiccio, con inciso uno scarabeo di lapislapsuli.
Insieme abbiamo deciso di raccoglierla quando… improvvisamente ci siamo trovati davanti alla più imponente piramide d'**Egitto**: la piramide di Cheope.
Sotto un sole cocente abbiamo deciso di dividerci in gruppi per entrare ed esplorare la grande tomba.
Improvvisamente, durante l'esplorazione, abbiamo sentito un urlo disumano: era Mouad, terrorizzato da una mummia che lo stava inseguendo brandendo un nekhekh, lo scettro del suo potere.
Noemi, rapita dalla bellezza dei dipinti che la circandavano, ad un tratto si è accorta che la mummia era a pochi passi da lei! Nel tentativo di fermarla ha afferrato una delle bende e piano piano tutte le fasce di lino sono cadute a terra: la mummia si è polverizzata!!
Mouad, felice come non mai, non sapeva come ringraziare Noemi per averlo salvato e insieme ai compagni è ritornato ad esplare i vari corridoi della piramide alla ricerca di qualche geroglifico simile all'iscrizione sulla tavoletta.
Enis, invitato da un delizioso profumo simile a quello della lavanda, ha imboccato uno stretto corridoio dove il profumo era ancora più intenso. Ci ha chiamati tutti a raccolta per cercare di capire da dove provenisse quella delicata fragranza.

Subito Vittoria ha notato che in mezzo al corridoio c'era un blocco di pietra fuori posto e, per evitare che qualcuno inciampasse, lo ha rimesso al suo posto nella parete quando casualmente si è aperto un varco. Siamo entrati in una stanza con le pareti ricoperte di oro e geroglifici.
Subito Tommaso ha tirato fuori la misteriosa tavoletta e ha notato che i segni incisi nell'argilla non hanno niente in comune con i geroglifici.
Nel frattempo Enis e gli altri compagni hanno notato che al centro della stanza su un prezioso piedistallo si trovava una piccola pianta con bellissimi fiori bianchi.
- Ecco da dove proveniva il profumo! – Ha detto Enis.
Attirata dai delicati petali, Suhani ha colto un fiore da mettere tra i capelli ma, inaspettatamente ci siamo ritrovati… a **Babilonia**!
Gironzolando per le vie della città abbiamo visto un grande e stupendo giardino pensile. Abbiamo deciso di andarlo a vedere attraverso un'apertura nascosta dai fiori. Siamo saliti e abbiamo scoperto una scuola con bambini intenti a scrivere. Abbiamo chiesto al maestro di decifrarci la scritta misteriosa ma anch'esso non è riuscito.
Uscendo siamo entrati in una bellissima villa di un ricco babilonese. Mentre Manseerat si riposava nel giardino, una strana pianta ha tentato di addentarlo!!!! Scoprendo che tutte le piante di quel giardino erano carnivore siamo scappati a gambe levate e durante la nostra fuga abbiamo trovato un rifugio. All'interno, in un angolo buio, Adam G. ha trovato uno strano vasetto di vetro al cui interno c'era della pregiatissima polvere rossa: la porpora. Prendendolo in mano ci siamo ritrovati ancora una volta in viaggio, questa volta siamo arrivati in **Fenicia**.
Qui abbiamo incontrato un mercante intento a caricare rotoli di stoffa rossa sulla sua nave. Anch'esso non ha saputo tradurre la scritta misteriosa. Prima di andarcene, però, il mercante ci ha acquistato la porpora pagandola con strane monete, delle civette.
Intascandoci il denaro ancora una volta ci siamo ritrovati a viaggiare nel tempo e nello spazio e ci siamo ritrovati nella bellissima agorà di Atene. Eravamo in **Grecia**.
In piazza abbiamo incontrato Athos, un simpatico mercante che vendeva del pesce. Lui ci ha indirizzati da Marcus, un ricco proprietario terriero che ha cercato in tutti i modi di decifrare la scritta. Dispiaciuto ce l'ha restituita facendo cenno di no.
Mentre tornavamo verso la spiaggia, Poseidone arrabbiato con noi stranieri, ha scatenato un'improvvisa tempesta. Abbiamo trovato rifugio nella stiva di una nave ormeggiata nel porto di Atene. Sottocoperta abbiamo notato dei barili di pesce sotto sale; Alberto Q. non ha perso tempo ed ha cominciato ad addentarli. Con la fame che aveva!!!! Toccando il sale, che ricopriva il pesce, ci siamo ritrovati sulla Via Salaria quasi investiti da un carro che guidava all'impazzata con un enorme carico di sale.
Abbiamo chiesto un passaggio e quello strano mercante che ci ha portati davanti ad una grande arena: il Colosseo! Crasso, un ricco patrizio, credendoci schiavi ci ha portati alla scuola dei gladiatori dove abbiamo incontrato Spartaco.

Parlando con lui Giovanni e Khalil hanno capito che ora eravamo gladiatori in attesa di un incontro!!!!
Adam H. il più coraggioso di noi, a fianco di Spartaco, si è proposto di lottare contro Aristàco, un enorme e spaventoso gladiatore. Dopo una sanguinosa battaglia Adam e Spartaco ne escono vittoriosi!!
La folla ci acclamava, eravamo gli eroi di Roma!
Due schiavi però hanno preso Adam e lo hanno portato in una stanza del Colosseo, dove un saggio, con erbe medicinali, ha curato le sue gravi ferite. Nell'angolo di quella stanza noi abbiamo trovato uno strano strumento musicale: un flauto doppio.
Sindi e Navneet, incuriosite, hanno tentato di suonarlo quando….ci siamo ritrovati su una bellissima isola dalle acque cristalline e dalle spiagge incontaminate: l'Isola d'Elba.
Alberto V. , con la sua solita calma e indolenza, ha osservato in una piccola bottega il lavoro eseguito da Callisto, un abile orafo.
Callisto ci ha detto di andare a Veio, in Etruria, dove avremmo trovato Dominus, un esperto di scrittura antica.
A Veio lo abbiamo trovato intento a decifrare un'antica scrittura sumera. Non appena vide la nostra tavoletta l'ha letta con facilità:

In giro per Populonia, Tommaso, con i preziosi oggetti trovati in giro per il mondo, è entrato in una tomba etrusca. Qui abbiamo deciso di lasciare i preziosi oggetti che ci hanno fatto viaggiare. Quando Enrico ha posato il flauto doppio sul sarcofago si è spalancata una porta nascosa che ci ha condotto in un tunnel sotterraneo, in fondo al quale c'era un'altra porta. Per aprirla Claudio ha recitato le parole scolpite nella tavoletta, che lui aveva memorizzato. La porta si è aperta e noi ci siamo ritrovati… proprio vicini al pianoforte della nostra aula.
Là dove la nostra avventura era iniziata.
Ci siamo accorti, guardando l'orologio, che erano trascorsi soltanto cinque minuti!!!!!
In pochissimo tempo avevamo viaggiato nello spazio e nel tempo ma soprattutto avevamo scoperto come riuscire a salvare il nostro pianeta:
· FAR SPARIRE LA PLASTICA

**INSOMMA…**
**RESTITUIRE ALLA NATURA IL PROPRIO SPAZIO,**
**LO SPAZIO CHE PER TANTI ANNI L'UOMO LE HA TOLTO.**
**W IL NOSTRO PIANETA…**
**W LA VITA!**

# I fantastici 5

Vi starete chiedendo: "Cinque? Ma non erano forse quattro i famosi supereroi? Hanno sbagliato!" Eh no, non leggerete storie sulla Donna invisibile, la Torcia Umana, Cosa o Mister Fantastic. Ognuno di noi ha ripensato e ha scritto sul viaggio di cinque anni della scuola primaria. Ecco a voi e buona lettura

classe 5 B

Ricordo il mio primo giorno di scuola, ero piccola e confusa, mi ronzavano in testa tante domande, non ero più all'asilo qui mi si chiedeva più impegno e volontà. Anche i miei compagni provavano le mie stesse emozioni, che dopo le dovute presentazioni sono svanite. Sapevamo che unendo le nostre forze ed aiutandoci l'uno con l'altro avremmo superato tutte le difficoltà. Le maestre si sono dimostrate subito comprensive, ci hanno accolto a braccia aperte come fa la chioccia con i suoi pulcini impauriti. Grazie alle mie maestre Teresa, Franca, Alessandra, Cristina, Anna e Roberta la mia mente si è arricchita ed anche la mia educazione. Ricordo la mia prima verifica; ero spaventata, ma non è che col passare del tempo la cosa migliorata; la paura resta però si aggiunge anche la soddisfazione di avercela sempre fatta. È stato molto bello studiare le materie con loro e non le ringrazierò mai abbastanza e porterò sempre con me un bel ricordo di questi cinque anni passati insieme. Mi mancheranno i miei compagni, le risate, i lavoretti fatti insieme e i nostri saggi di fine anno. Tutto passa e forse chissà qualcuno di loro frequenterà la mia stessa classe oppure incrocerò i loro sguardi nei corridoi della nuova scuola, sì la nuova scuola! Infatti mi sto preparando per affrontare le scuole medie e metterò in pratica tutto il mio sapere… grazie maestre, vi porterò sempre nel mio cuore.
AMBRA

Il tempo è volato da quando sono arrivata alla scuola primaria ed ero in prima. Il tempo passa molto veloce e io di questa cosa ho molta paura. In prima le maestre con felicità e calma ci chiedevano i nostri nomi; noi eravamo un po' spaventati ma loro ci davano coraggio e non avevo paura di parlare. Piano piano presi un po' di confidenza e ogni tanto parlavo con loro. Abbiamo fatto tre gite fantastiche e per me è stato bellissimo visitare nuovi posti anche e soprattutto perché ero con le maestre e i miei meravigliosi compagni. In quarta è stato molto diverso perché è arrivato nel mondo un virus detto (COVID 19) e per un lungo periodo non potemmo più vederci e dovemmo fare le videolezioni alias DAD. Quest'anno in quinta siamo rientrati a scuola in presenza, con tante regole molto più rigide per stare insieme e non rischiare il contagio. Questi ultimi due anni non sono stati molto belli; avrei voluto stare più vicina ai compagni e le maestre. Ciao a tutti amici miei e maestre, vi voglio un modo di bene.
BENEDETTA

In questi anni le maestre ci hanno insegnato a scrivere in corsivo e a leggere frasi molto difficili Siamo andati in gita a Roccabianca in provincia di Parma, al parco della Preistoria e in Valcamonica. Siamo andati anche a teatro a vedere spettacoli di persone con tanti fatti e scene molto belli. Siamo andati in palestra e abbiamo fatto esercizio fisico e tanti giochi in cui potevamo correre e sfogarci un po'. Con la maestra Teresa scrivevamo tanti testi; con la maestra Cristina facevamo tanti calcoli in colonna, tabelline e problemi; con la maestra Roberta abbiamo conosciuto le religioni del mondo; con la maestra Anna, io e alcuni miei compagni, abbiamo ripassato e ci siamo esercitati sugli argomenti un po' difficili. Con queste maestre abbiamo fatto tante cose impegnative e, malgrado qualche difficoltà, le abbiamo capite. Le mie maestre mi mancheranno molto dopo questi anni di progressi. A loro mando una grande abbraccio e un grande bacio.
BRIAN

In questi cinque anni la scuola è stata ogni giorno una nuova vita di ascolto ed emozione. In prima mi sembrava una tortura ora mi dispiace lasciare questa scuola All'inizio avevo tanta paura ma poi ho capito che dovevo lasciare la mia vergogna e affrontare le mie paure. In quinta dopo tutte le barzellette di Claudia, i versi strani di Stefano e Diego, le risate con le maestre ho capito che devo avere coraggio e devo tirare le mie parole fuori. Ho capito che le maestre ci sgridano ma possiedono un cuore d'oro. Mi è piaciuto stare con tutti i miei compagni, sia con le femmine che con i maschi. Non dimenticherò mai le mie maestre adorate e i miei fantastici compagni.
BRITTENY

Cari compagni eccoci qua in preda ad una profonda ansia. Se ripenso alla prima elementare mi vengono in mente tutte quelle volte in cui la maestra Teresa ci ha fatto colorare le righe cielo-prato-terra per insegnarci a scrivere in corsivo, oppure tutte quelle volte che ci fece scrivere l'alfabeto in corsivo. Prima non sapevo neanche cosa fosse una sillaba e ora voglio fare la scrittrice. In quarta purtroppo gli ultimi mesetti siamo stati in lockdown per un virus che è arrivato anche in Italia. La quinta… io pensavo si che sarebbe stato duro lasciare i miei compagni e le mie maestre ma non così tanto. Una cosa è certa mi mancheranno tutti indipendentemente se sono stati significativi nella mia vita oppure no, indipendentemente se mi hanno fatto piangere, sorridere, ridere, arrabbiare, impaurire. Spero che le altre maestre non si offendano se scrivo che la maestra che mi mancherà di più di tutte è la maestra Teresa. Questo perché è lei che ci ha insegnato a parlare correttamente, a scrivere, a disegnare ma soprattutto perché è lei che ci ha seguito senza alcuna interruzione in questo lungo percorso che oramai è giunto al termine; in parole povere è lei che ci ha fatto diventare della persone responsabili e coscienti. Onestamente gli ultimi due giorni di scuola abbraccerò tutti anche se sono maschi, però se proprio non vogliono gli stringerò soltanto la mano. Una cosa importante che non vi ho ancora detto è che qui alla scuola primaria ho fatto una conoscenza molto significativa per la mia vita… ho incontrato la mia migliore amica Viola!!!!
CLAUDIA

La mia classe e ` un po' pazzerella proprio come me Adesso vi parlo delle maestre e delle mie due migliori amiche. Maestra Teresa è la maestra che stimo di più ` al mondo; mi ha sempre aiutato e sostenuto. Maestra Anna è la maestra di sostegno ed è molto simpatica. Maestra Cristina è arrivata quest'anno e insegna matematica; quando vuole ha un lato dolce, simpatico e gentile. Le mie migliori amiche sono Ambra e Britteny, per me sono le sorelle che non ho mai avuto.
Quando andro ` alle medie mi ricordero ` di tutti i momenti meravigliosi passati con i miei compagni che ringrazio per avermi regalato tanta gioia e felicita ` in soli 5 anni.
GIADA

Nei 5 anni ho avuto l'opportunità di conoscere nuove persone tra cui le fantastiche maestre che mi hanno seguito in questi anni di studio, in particolare la maestra Teresa, che ci ha insegnato a scrivere, leggere e altre cose molte interessanti. I miei amici che mi sono stati affianco e mi hanno supportato e nei momenti più difficili. Infine ma non meno importanti i compagni: con loro non ti senti mai solo e sono molto felice di essere capitato in questa magnifica classe di scherzosi. Mi ricordo come fosse ieri il primo giorno di scuola in prima; mi sentivo come se fossi rinato, sentivo la gioia di conoscere persone nuove che mi sarebbero state a fianco per 5 anni. Questo giorno mi rimarrà sempre nel cuore.
KIRILL

Mi ricordo quando il primo giorno di scuola la Maestra Teresa mi aveva presentato un nuovo compagno che era appena arrivato con il pulmino. Si chiama Mohit, aveva gli occhiali e un cappello. Dopo siamo entrati in classe dove c'era un cesto con delle farfalle con il nostro nome. E ci siamo seduti vicino alla finestra; vicino a me c'erano Diego e Manasse che sono diventati i miei migliori amici.
MATIA

Nei cinque anni di primaria sono stato felice perché ho trascorso i cinque anni con dei compagni che fanno ridere e delle maestre che mi ha insegnato di tutto. Una delle maestre che voglio ringraziare è maestra Teresa perché ha trascorso con noi tutti i cinque anni. Ogni volta che finiva l'anno ero triste ma sapevo che poi ci saremmo ritrovati. Quest'anno è diverso, sono ancora più triste perché andremo alle medie, non vedremo più alcuni compagni e le maestre diciamo che non le incontreremo mai più. Ricorderò sempre la quinta perché anche se in una situazione difficile abbiamo riso tantissimo.
MATTEO

In prima il mio migliore amico è stato Matteo poi man mano ho conosciuto tutti gli altri. Mi ricordo ancora quando eravamo andati in gita a Roccabianca dove c'era un ragazzo che interpretava il ruolo di Artù e un altro che interpretava un mago. Alla fine della giornata ho comprato per ricordo una spada di plastica. Non dimenticherò mai i miei compagni e le maestre.
MOHIT

In questi 5 anni di scuola ho imparato e mi sono divertito moltissimo con i miei compagni e con le mie maestre. Senza offesa per le altre ma la mia maestra preferita è la maestra Teresa perché e la maestra che ci ha insegnato per tutti gli anni. Poi è arrivata la maestra Anna che è molto scherzosa e ci ha dato molti consigli per migliorare negli studi. Ora siamo all'ultimo anno, mancano pochi giorni. Sono felice perché per salutarci andremo tutti insieme, bambini e maestre, a mangiare la pizza. Poi si andrà alle medie con altre maestre e imparerò tante altre cose.
RAYAN

In questi cinque anni di scuola primaria le cose più belle le abbiamo fatte tutti insieme e purtroppo con tanta tristezza ci dobbiamo salutare perché non ci rivedremo più sui banchi di scuola; ma ci salutiamo anche con un pizzico di gioia perché finalmente andremo alle scuole medie. La cosa più bella della prima elementare è stato l'arrivo in classe: eravamo tutti vergognosi delle maestre ed io pensavo di essere l'unico ad essere arrivato senza conoscere nessuno. In prima abbiamo fatto al gita a Roccabianca dove ho vissuto una giornata bellissima con tutti i miei compagni. La mia sensazione era di libertà con i miei amici. In seconda ormai ci conoscevamo un po' tutti; ero seduto vicino ad una compagna che sin da subito mi è piaciuta come aspetto e come carattere. Due avvenimenti di quest'anno: siamo andati in gita a Rivolta d'Adda al meraviglioso parco della Preistoria e abbiamo cambiato la maestra di matematica perché' quella precedente e' stata trasferita. La nuova maestra si chiamava Alessandra, era giovane e scherzosa e cercava di avere con noi un bel rapporto di amicizia. Insieme a maestra Teresa faceva proprio una bella coppia. In terza elementare eravamo già tutti amici e quando siamo andati in gita in Valcamonica, abbiamo imitato la vita degli uomini primitivi. Anche qui mi sembrava di essere tornato indietro nel tempo ed era bello vedere le stesse cose studiate in classe insieme alla maestra Teresa. Purtroppo in quarta e in quinta elementare abbiamo tutti vissuto la brutta esperienza del Covid 19, un virus che ha colpito tutto il mondo e che ci ha costretto a fare tantissime rinunce. Abbiamo fatto lunghi periodi di assenza da scuola, durante i quali abbiamo fatto la didattica a distanza, non vedendoci per settimane e non potendo uscire come sempre. Ero molto triste perché mi è' sembrato di perdere tutte le cose più care che ho, soprattutto i miei amici. Maestra Teresa, maestra Cristina, che nel frattempo ha sostituito maestra Alessandra, insieme a maestra Roberta e maestra Anna, si sono però impegnate molto per farci sentire bene a scuola come prima. Per la fine della quinta elementare, le maestre hanno organizzato una bellissima cena. Andremo a mangiare la pizza tutti insieme e ci potremo salutare con un piacevole ricordo. Ringrazio tantissimo tutte le maestre che porterò sempre nel cuore e spero di essere stato un buon amico e un buon alunno.
STEFANO

Eravamo perfetti sconosciuti poi abbiamo unito le forze e siamo diventati una famiglia. Siamo quasi alla fine di questo lunghissimo viaggio. Mi mancherete tutti, dal primo all'ultimo. Ci siamo conosciuti quando eravamo delle formiche indifese e adesso siamo dei leoni e delle leonesse fortissimi e fortissime. Mi mancheranno le barzellette di Claudia, le risate di Benny, l'altezza di Emmanuel, il verso del maiale di Stefano, i fantastici disegni di Diego, la vocina di Nicola, le urla della maestra Teresa e tantissimo altro. Insieme abbiamo pianto, riso, sorriso, giocato ma una cosa che non abbiamo mai fatto è stata quella di stare zitti. Non riesco a pensare alla mia vita senza di voi e nemmeno a spiegare, a parole, il bene che vi voglio. In prima ero una bambina insicura, ma le maestre e voi compagni mi avete aiutato a sconfiggere la mia insicurezza. All'inizio della scuola, mi ricordo, che piangevo perché mi mancava la mia mamma e la maestra Teresa mi portava in giro per la scuola per farmi tranquillizzare. In quarta e in quinta ci siamo allontanati un po' per colpa del covid-19. Questi cinque anni sono passati molto velocemente. La maestra Teresa ci ha cresciuti; la maestra Franca è stata solo un anno con noi; la maestra Alessandra mi manca perché si è trasferita a Lecce; la maestra Roberta anche lei ci ha cresciuti; la maestra Anna ci dà sempre consigli per migliorare, la maestra Cristina è arrivata in quinta. Benny e Claudia oltre ad essere le mie migliori amiche sono anche le mie più grandi sostenitrici. Mi mancherete tutti, spero di essere stata una buona compagna e alunna. Buona vita compagni e maestre della 5B.
VIOLA

In prima aspettando di entrare a scuola mi ero seduto e mia mamma mi scattò una foto. All'improvviso vennero le maestre e dal viso pensai che erano molto severe; dopo un po' capii che non erano poi tanto severe. In gita a Roccabianca avevamo fatto finta di essere dei soldati ed era stato bellissimo. In per la gita siamo andati in un Parco dove cerano statue dei dinosauri. In terza arrivò un nuovo compagno di nome Angelo che non sapeva parlare in italiano perché arrivava dalla Cina. In quarta per colpa del Covid-19 siamo stati in dad. Quest'anno in quinta è stato bellissimo e sono triste che l'anno prossimo sarò in 1 media. Vorrei essere sempre in 1 media con tutti i compagni della mia classe.
JOVI

Ancora non ci posso credere che sia finita la scuola. Tra risate e urla questi cinque anni sono passati in fretta. Le maestre sono state bravissime, sempre disposte ad aiutarci, scherzose e simpatiche ma anche severe quando serviva. Non posso dimenticare i miei migliori amici Stefano e Nicola, per me sono stati come fratelli; a volte litighiamo ma dopo torniamo sempre a giocare insieme. Devo proprio dire che questi cinque anni sono stati bellissimi.
DIEGO

Wow sono già passati cinque anni ma sembra che la scuola sia iniziata cinque giorni fa. Uno dei ricordi che mi viene in mente è il primo giorno di scuola in prima: non sapevamo dove sederci ma poi abbiamo visto che su ogni banco c'era una farfalla con il nostro nome. Tra tutto quello che abbiamo passato, ridendo, scherzando e litigando, devo dire che è stata proprio una bella esperienza.
EMMANUEL

Mi dispiace lasciare la scuola elementare. Le maestre mi hanno aiutato a studiare. I compagni mi sono sempre stati accanto; mi mancheranno un sacco e spero di ritrovarne tanti alle medie. Buone vacanze a tutti.
ALESSIA

In questi anni mi sono divertito molto con tutte le gite e quello che abbiamo vissuto insieme.
La gita più bella è stata quella in Valcamonica; abbiamo imparato come si lavorano i metalli e abbiamo visto le incisioni rupestri.
Abbiamo cambiato le maestre, l'unica che è rimasta cinque anni con noi è stata maestra Teresa; con lei ci siamo divertiti molto. La nostra
vita a scuola non è stata solo studio anche passeggiate sull'argine, all' acquedotto, al museo. Ora è finita e ci dobbiamo lasciare. abbiamo
fatto molte cose divertenti ma ormai è finita e ci dobbiamo lasciare. Grazie compagni per avermi fatto divertire molto e di avermi insegnato delle cose che non sapevo ma soprattutto grazie maestre che mi avete fatto imparare molto. Spero di rivedervi e abbracciarvi, vi voglio molto bene. Buon viaggio e arrivederci.
FAIZ

All'inizio della prima ero molto vergognoso ma poi mi sono tranquillizzato. In questi anni mi sono fatto tanti amici con cui ho giocato e riso. In quarta era un bel po' difficile la scuola ma era giusto così perché dovevamo prepararci per la quinta e le medie. Ora che è finita la quinta a tutti dispiace lasciarci. Io, Diego e Stefano siamo diventati migliori amici; anche se qualche volta litighiamo facciamo sempre la pace. E speriamo che alle medie andrà tutto bene. NICOLA

# #5Epersempre

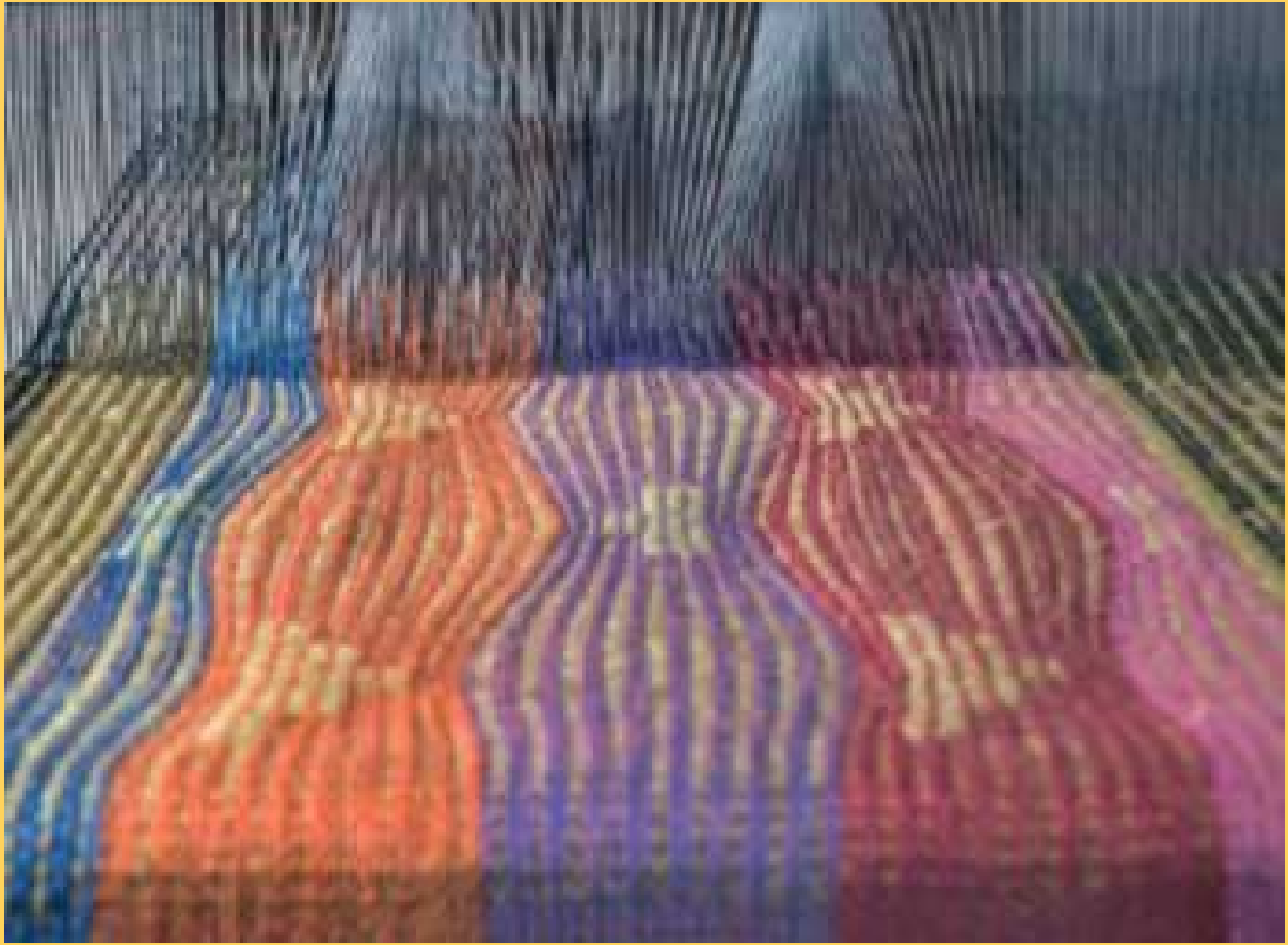
Questa è la storia di 21 bambini che un giorno si ritrovarono insieme a condividere 5 anni della loro vita.

Tutto ebbe inizio nel settembre del 2016, il primo giorno di scuola elementare. Piccoli, sdentati e sorpresi.. alcuni perfino piangevano. Ciononostante furono molto coraggiosi e affrontarono la paura della presentazione ufficiale. Decisero che il loro mezzo di trasporto per questo lungo viaggio sarebbe stato una mongolfiera, tutta colorata e spaziosa per accoglierli tutti. Impararono a leggere, a scrivere, a contare, ad essere bravi cittadini grazie alle lezioni con Vigili Urbani e rispettarsi nella loro diversità.
L'anno passò alla svelta, tra nuove scoperte e nuove amicizie e tutti si sentirono parte di una grande famiglia, promettendosi che si sarebbero rivisti a settembre.

Settembre arrivò alla svelta e il nuovo primo giorno di scuola ebbe in serbo per loro delle sorprese .. alcuni compagni avevano terminato il loro viaggio trasferendosi in altri Paesi lontani dal nostro, ed era arrivata una nuova maestra..la più severa che ebbero mai conosciuto..un mix perfetto tra la signorina Trinciabue e Crudelia Demon.

La buona notizia non tardò arrivare; l'incubo scelse di cambiare rotta e al suo posto arrivò una maestra dolcissima come un marshmallow. Tante furono le esperienze: visitarono una sinagoga, ascoltarono il cuore dell'albero, cantarono e ballarono insieme e, infine andarono alla scoperta di un luogo magico..la biblioteca..un posto prezioso che sa trasportarti ovunque tu voglia andare.
Anche quell'anno terminò e tutti insieme scesero dalla mongolfiera sempre con la promessa di ritrovarsi di nuovo dopo l'estate.

Passò il tempo e la campanella tornò a suonare. Anche questa volta c'erano meno passeggeri sulla mongolfiera. Ma c'era la maestra di sempre, quella che tutte le mattine li accoglieva e li accoglie ancora col sorriso e con l'abbraccio e sopratutto golosa di cioccolata e questo, li faceva sentire sempre protetti e sereni.
La cosa bellissima era che l'amicizia tra di loro non era cambiata, anzi, era diventata forte e ciascuno di loro era casa per l'altro. C'erano due nuove maestre che hanno condiviso saperi e risate.
Quell'anno diventarono artisti per un giorno con laboratori al museo Diotti, continuarono a frequentare la biblioteca, andarono alla scoperta di un altro posto meraviglioso: il teatro!!! E, infine, arrivarono fino a Bergamo su un fantastico megapullman a due piani. Che bella giornata fu quella!
Ciascuno di loro portò con sé un ricordo di quel giorno e non da ultimo, una bellissima compagna dagli occhi a mandorla suonò il pianoforte per tutti mentre erano in attesa della funicolare.
L'anno passò come un soffio di vento, portando con sé il profumo di una nuova estate e l'attesa del prossimo anno scolastico, che non tardò ad arrivare.

Il quarto anno di scuola elementare fu veramente un anno particolare.. come sempre portò l'arrivo di due nuove maestre e di una nuova compagna. Che gioia! Finalmente c'erano nuovi passeggeri da accogliere nel viaggio.
Quell'anno iniziò con tantissime nuove esperienze e con tantissime cose da fare. Per Natale fecero un regalo speciale: donarono il loro tempo ai nonni della casa di riposo rallegrando le loro giornate e parteciparono ad una mostra di alberi di Natale fatti con materiale di riciclo. Anche Carnevale fu un bel momento. Accadde però, che ad un certo punto, si ritrovarono tutti distanti e chiusi nelle loro case, per qualcosa che non si sapeva cosa fosse e minacciava la salute di tutti.
Si stava affrontando una prova molto dura, la scuola non era più la stessa: si studiava col computer, non si capiva nulla e l'unica consolazione era vedersi seppur dietro ad uno schermo. La scuola era diventata virtuale e il loro viaggio continuò con qualche difficoltà ad andare avanti.
Di bello ci fu, che conoscerono virtualmente nuovi ragazzi di un'altra scuola con i quali intrapresero una corrispondenza e una nuova avventura che li portò fino a Monaco di Baviera per un bellissimo viaggio virtuale, con tanto di guida turistica.
Passò così il quarto anno e in un attimo si ritrovarono in quinta.

Settembre 2020 arrivò alla svelta. Erano tutti emozionati dopo mesi di chiusura la scuola ripartiva in sicurezza e con non poche difficoltà.
Tante furono le novità, ma la felicità dello stare insieme, distanti ma uniti, superava ogni regola e ogni timore.
Non mancarono le nuove maestre che finalmente erano tutte allegre e unite, che li hanno fatti sentire unici e speciali
Quello che fu fatto fu tutto nel rispetto delle regole per la salute di tutti, ma ciò che hanno imparato più di tutto è quanto il rispetto di queste regole possa essere d'aiuto a vivere liberamente la loro vita.
Impararono ad usare il tablet non solo per giocare, ma anche per studiare. Non mancarono i momenti di chiusura della scuola, ma che però furono affrontati con più serenità. Scrissero un testo sulla libertà che venne letto in piazza in occasione del 25 aprile. Festeggiarono una compagna che vinse i giochi matematici e tutti insieme si prepararono a scendere dalla mongolfiera e spiccare il volo verso nuovi cieli, consapevoli che ciascuno di loro ci sarà per l'altro in ogni momento in cui ce ne sarà bisogno.